Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

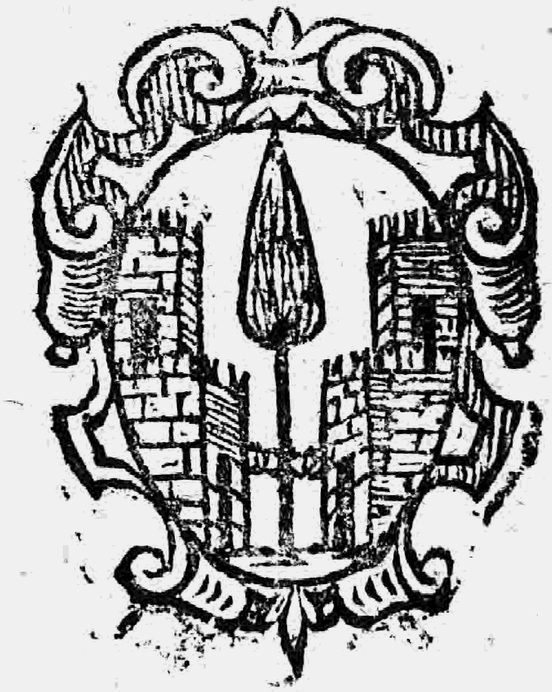
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3406
BRAIDENSE
MILANO

1237

BIBLIOTECA

CAMMA
REGINA
DI GALATIA.
TRAGEDIA
DI
TOMASO CORNELIO

Trasportata dall' Idioma
Francese.



In Venezia, Per Domenico Lovisa.
Con Licenza de' Superiori.

MICE022459

AL LETTORE.

Ecoti in poche righe il Ritratto d'una Regina, di cui il Tempo hà rispettata poco la memoria. Essa fu assai bella, e questa sua beltà fù caggione della morte di Sinnato suo Sposo avvelenato dà Sinorice più per privarlo della Sposa, che del Regno, essa ne giurò la vendetta, per compir la quale non temè di sacrificare la propria vita, come potrai scorgere dalla Lettura della Tragedia: per darti piacere, mi sono preso l'incommodo di traddurla, come pure hò fatto dell' Attila del Surena, del Ottone, del Massimiano, e del Demetrio: gradisci il mio buon Animo, e vivi felice.

INTERLOCUTORI.

Camma Vedova di Sinato Rè di Galatia
Sinorice Tiranno di Galatia
Esione Figlia di Sinato
Sostrato Principe di Galatia, Favorito di Sinato.
Fedimo Confidente di Sinorice.
Sosimo Capitano delle Guardie di Sinorice
Fenice Dama Confidente di Camma.

La Scena si Finge nella Capitale della Galatia.

PROTESTA.

Potrai facilmente incontrare nel leggere questa Tragedia delle Parole, che non si confanno col essere di Cattolico: non te ne scandalizare, mentre devi considerarle come uscite dà bocca gentile, non come sentimenti dell'Autore, il quale a tutta prova si dichiara Cattolico.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cinorice, Fedimo.

Sino. TU peni a crederlo, mio Caro Fedimo; e pure egl'è pur troppo vero, ch'il mio gran cuore sospira benche ripieno di gloria, e Sinorice benche sollevato al maggior fasto delle grandezze annella in mezzo alla loro pompa ad un bene più compito: pare, che la fortuna si sia spogliata de più stimabili onori per ricolmarmene, e pure in mezzo a tanti splendori v'è qualch'ombra, ch'offusca il più bel meriggio de'miei giorni. Tutta la Galatia dipende dalle mie leggi, hò stabilito il dritto antico, ch'avevo sopra questo Trono col rendermene Padrone per mezo della violenza; ogn'un m'adula, ogn'uno mi teme, ogn'uno ricorre a me per ottener favori; con tutto ciò, tu ben lo sai, non sono compitamente felice. Ora appunto sono terminati sei mesi dà che regno senza punto d'ostacolo, mà in vano la sorte fà a mio prò tanti miracoli, se troppo vivamente allaciato dalle qualità del più degno ogetto, che trovar si possa, amo per mio supplicio, perche non posso ottenere d'esser amato.

Fe. L'interpretare, Signore, così ma'amente li rifiuti della Regina egl'è un prendersi piacere di nutrire la propria pena: chi v'accerta, ch'ella bruggiando in secreto per voi, non osi prendervi per suo Sposo ritenuta dalle ri-

goroſe leggi d'un tiranno dovere. La corona della Galatia tramanda aſſai di ſplendore per abbagliarle la viſta, mà dovete anche conſiderare, ch'ella è Vedova d'un Rè, che v'impalmava la propria Figlia, e che con queſto Matrimonio voleva ſfugire l'occaſione d'aver dà diſputare con voi d'un Trono: Li voti communi d'un Popolo, che vi teme v'hanno preferito ad Eſione, benche ne ſia la legitima Erede, mà il laſciarla Suddita, allor quando tutto lo Stato riſpetta in voi il ſuo Rè ciò è un offenderla, ed un mancarle di Fede. Riflettete, Signore, che l'affronto è grande, e benche l'eſſere la Regina ſua Matrigna l'impegni per conſeguenza poco nell'odio, ch' eſſa può contro di voi nutrire, l'onore ſe non altro la neceſſità a prender l'intereſſe della Figlia d'un Rè, che l'hà fatta divenire Regina. Queſto è il più fiero Nemico del voſtro Amore, e quando non vi riſſolviate alla fine d' allontanare la Principeſſa, potete tralaſciare di ſperare: eſſa è quell'oſtacolo, ch'impediſce la Regina dall' amarvi, levatelo, e vedrete ben toſto il di lei cuore addolcito corriſpondervi col dono della ſua fede.

Si. Pur troppo conoſco, che queſto è l'unico mezzo d'animare le mie ſperanze, mà queſto è un delitto che col ſolo penſare d'eſeguirlo mi fà tremare rapreſentandomi l'eccesſo dell'ingiuſtitia, e dell'orrore, a cui è arrivato il mio Amore furibondo. La mia Anima laſciataſi traſportare dall'eccesſo di queſto fuoco è arrivata ad aſſaſſinare il Marito per poſſedere la Conſorte. Preſo perdutamente dalle bellezze della Regina l'hò fatta il prezzo d'un orribile parricidio, ed il Veleno è ſtato

to quello, ch'hà troncato il deſtino di queſto ſecondo Imeneo di Sinato: l'averlo però ſacrificato alla mia rabbia ſarebbe ancora poco, quando non mi ſerviſſi d'altri mezzi per violare nuovamente li miei doveri: Sua Figlia, a cui la di lui ſcielta hà impegnata la mia Fede ſoffre l'indegno oltraggio de' miei vili diſpreggi, e mi vedo anche coſtretto, per ſfuggire li mali, da' quali è aggravato il mio cuore, fare un eccesſo d'ingiuſtitia col mandarla in eſiglio.

Fe. La morte di Sinato deve imputarſi a lui ſteſſo, mentre egli col volervi dare ſua Figlia in Iſpoſa, allor quando ne amavate la Conſorte impegnò il voſtro Amore a ſacrificarſelo: non v'era altro mezzo, che queſto, perche reſtaſſe diſimpegnata la voſtra fede dal compimento di queſto per voi fatale Imeneo: mà a che imbarazzarvi in vano nell'ombra di queſto delitto? Il Trono hà proprietà di ſcancellare qual ſi ſia gran colpa e baſta ſalirvi per far perdere a Popoli l'orrore accagionato loro da' mezzi, ſiano quanto eſſer ſi vogliano ſcelerati, meſſi in uſo per ottenerlo.

Si. Ah che queſte ſono le maſſime più deteſtabili de Tiranni a quali caggiona il perdono de delitti la ſola impunità di farli, e la ſperanza di qualche utile non fà ſentirne rimorſo veruno doppo d'averli empiamente comeſſi, per quanto ſi ſiano eſecrandi: Mà ahi quanto compiangereſti l'infelicirà della mia ſorte, ſe arrivaſſi a ben conoſcere il tormento, ch'apporta ad un'anima grande il pentimento della colpa, quando doppo mille vigoroſi ſforzi fatti dalla di lei virtù per non commetterla queſta ne venga dalla di lei violenza ſupera-

ta, e necessitata ad intraprenderla: quest'indegno ogetto dà per tutto l'accompagna con la sua spaventevole idea gle ne fà rissentire del continuo un vivo, e duro rimorso, ed in somma per essere stata per un solo momento colpevole rimane sottoposta ad una non mai interrotta pena.

Fe. Non è però poco, che ciò non ostante, questa morte, che tanto vi tormenta, sia tutt' ora per la Regina un secreto dà saperssi, e che non habbiate la dura sorte di dovervene giustificare presso d'essa, havendo la notitia d' esso il solo Sostrato: con tutto ciò, Signore, tutta la di lui destrezza non è stata bastante d' obligare la Principessa a condescendere all' Imeneo, al quale la voreste costringere a di lui favore.

Si. T'assicuro, ch'il non poter egli persuaderla d'essergli Sposa gli recca altretanta pena, quanta ne apporta al mio cuore, poiche devi sapere, che col giornalmente vederla hà sentito il proprio cuore ardere di quelle fiamme, che egli non hà potuto accendere in quello della Principessa l'haver voluto sacrificarsi a miei interessi gl'hà caggionata la perdita della propria libertà, ed havendo dimostrato d' ambire il di lei Imeneo puramente per farmi piacere, quest'interesse oggi giorno è divenuto per lui il maggior bene, a cui egli sappia aspirare, ed è stimato dà esso degno dà preferirsi ad ogn'altro: la malinconia, che gli campeggia nel volto, non hà potuto celarmi la disperatione, alla quale lo riduce quest'Amore non corrisposto: Questo è il motivo, che mi persuade a dover bandire la Principessa, più tosto, che li miei interessi amo-

rosi; la mia gratitudine richiede, ch'io accudisca a di lui avantaggi: io sono stato quello, ch'hò fatta nascere la di lui fiamma, ed io, allontanandola da'suoi occhi, devo soccorerlo per questo mezo, perche guarisca dà questo male.

Fe. Confesso il vero, che Sostrato nutre in seno un' Anima tutta generosa, e che à fatica potrassi ritrovare trà vostri sudditi un Zelo più fedele del suo per li vostri interessi; con tutto ciò permettetemi di dirvi, che questo suo Amore benche involontario sarebbe forse dà voi in ogni altro stimato un delitto: sovengavi, che voi fate un offesa irreparabile alla bella speranza della Principessa, che l' essere dà voi tradita le può inspirare nel cuore la vendetta; e che per conseguenza stimolata dallo sdegno non si piegherà a fare un dono del suo Cuore a chi pretende di conquistarlo se non a questo solo prezzo, di doverla vendicare di voi.

Si. In vano tenti d'inspirarmi nel cuore diffidenza della fedeltà di Sostrato, io lo conosco a molte prove, e sono certo, che essa non otterrà già mai dà lui veruna cosa, che sia di mio preginditio. La tenera amicitia, che hò per lui mi fà sicurtà della sua, la sua virtù m'è assai ben nota, e le obligationi, che li professo non mi lasciano dritto alcuno di dubitare della sua Fede. Questo istesso amore, che tu temi pregiudiciale per me, questo appunto lusinga la mia pena, mentre m'accerta, che egli con tanto più calore porti il mio interessi appresso la Regina, quanto conosce il fondamento maggiore delle sue speranze doversi riporre sopra il mio Matrimonio con

essa. Mà eccola appunto, che se ne passa al proprio Appartamento.

SCENA II.

Sinorice, Camma, Fedimo, Fenice.

Si. L I vostri occhi, Madama, danno molto bene a conoscere l'impazienza del vostre cuore; e la gran cura, che vi prendete di sfugire la mia presenza mi fà assai chiaramenta scorgere la poca parte, che prendete nella sorte improvisa, che m'offre il caso con la vostra vista.

Cam. La malenconia del mio vivere mi rende così poco trattabile, che mio mal grado v' apporta del dispiacere; il Zelo, che hò per le vostre felicità se ne sdegna con essa meco, e per risparmiarvi al possibile questo tormento si prende cura di fugire la vostra vista.

Si. Ah che se questo male non può impedirsi per altro mezzo, che col privarmi del vostro caro aspetto, tralasciate pure, che di buona voglia me ne contento, d'esercitare una bontà, il rigor della quale m'uccide: m'opprima questo vostro rigore più tosto, che nascondermi la vostra vista, la quale è il più dolce de miei voti: sò molto bene, che non posso attendere altro in contracambio dell'umile omaggio del mio Amore, che degl'oltraggi, che non intenderò dalla vostra bocca cosa alcuna, che mi permetta di sperare; mà almeno avrò, Madama, il piacere di vedervi. Questo contento havrà il potere d'adolcirmi in gran parte il dolore, che mi caggiona la fierezza de vostri dispreggi, e se non potrà to-

totalmente affogarlo, almeno saprà mitigarlo.

Cam. Non saprei qual fierezza habbiano potuto farvi conoscere le mie attioni; sò ben sì che già che dite d'amarmi, a quest'ora dovreste havermi conosciuta, ne ingiustamente pretendere, che la dignità del posto, in cui mi veggio venga sostenuta dà un orgoglio minore. Sinato m'hà sollevata al grado di Regina, e benche il colpo funesto, che l'hà privato di vita habbia ridotto il mio destino a possederne il nudo titolo; ciò non ostante la fuentura della sua morte non è sufficiente a smovere in menoma parte la mia Fede, e se egli non vive più per voi, vive bene pur anche per me, il suo Amore, la sua memoria m'obligano al rifiuto d'un Imeneo, il quale darebbe uno sfreggio vergognoso alla mia gloria; lo splendore del Trono, con cui volete lusingarmi non ha per me punto di solletico, e l'accettarlo non sarebbe per me un salirci, mà un discenderci: Vsurpatore del Regno possedetelo pure senza sentirne rimorso, che io come Vedova di Sinato sarò sempre vostro mal grado Regina, mà non lo farei già, ogni qual volta m'abbassassi a darvi la Fede di Sposa; havrei ben sì il potere, che porta seco questo grado, mà ne perderei il Titolo, e abbandonando un bene sicuro perche giustamente posseduto, per mezzo di dritti vergognosi, come che acquistati dà un potere Tirannico potrei, ve l'accordo, assai più di quello che possa ora, mà sarei assai meno di quello io mi sia.

Si. Veramente, Madama, avete tutta la raggione nel voler mantenere il vostro posto; voi

lo perdereste, ogni qual volta v'accordaste di divenire la Sposa d'un Usurpatore, ed il nome di Regina, che ora così giustamente possedete verrebbe scancellato dà questo odioso titolo, di cui vereste investita nello sposarmi: vi confesso però il vero, che non sò intendere, quale sia il motivo, che vi persuade di chiamare col nome d'ingiusto attentato il riaquisto del dritto, che havevo da' miei Antenati sopra questo Regno, restituitomi dalla bontà de Numi, e di non volerne accettare l'offerta, che ne fà il mio rispettoso Amore.

Cam. Questi vostri dritti sostenuti più dalla forza, che dalla raggione hanno poca apparenza di gloria per lasciarmene abbagliare; il solo Timore fù quello, che obligò il Popolo ad acclamarvi per suo Padrone, per non provarvi un Tiranno Crudele.

Si. Voglio accordarvi, d'essere un Tiranno, che la mia violenza sia stato il mero diritto, che m'acquistò questa Corona: il delitto non può essere ne più spaventevole, ne più nero, mà essendo egli caggionato dall'Amore, che per voi m'accese dovrebbe essere riputato da ogni altro tale, fuor che dà voi. Quest'amore sarebbe dà riputarsi assai imperfetto, se m' havesse potuto persuadere di ridurvi allo Stato di suddita; egli non hà saputo sforzarmi ad imposessarmi del Trono a meno, che di collocarne voi.

Cam. Non basta dunque alla vostr'ingiustitia d' essere arrivata a quest'eccesso che vuole farsi anche vi è più conoscere con l'accusarmene per Complice? E la perfettione del vostro Amore, non sà ritrovare altre maniere d'obligarmi, che ponendomi a parte del suo delitto? Li miei sentimenti sono più giusti de' vostri: voi tradite la mia gloria, ed io mi prendo cura di conservare la vostra, ed allor quando voi m'offrite la vostra fede per abassarmi, io cerco il modo di fare in voi d'un Usurpatore, un Rè legitimo; non vi lasciate acciecare dalla passione, Sposate la Principessa, e procurate di meritare il Trono, col ritornarle quel Cuore, che havete ingiustamente sottratto dal di lei potere.

Si. Quando sia pur anche vero, ch'io habbia formati de'voti per lei, ciò è stato solamente allor quando non era permesso al mio Cuore di dichiararsi per voi. In quel tempo, in cui la speranza non poteva essere, che un delitto per me non hò veduta altra più degna doppo di voi della mia stima, che la Principessa, e stimolato dà Sinato per l'adempimento di quest'infausto Imeneo gl'hò prestato il mio consenso non havendo perfetta cognitione dell' Amore, che m'infiammava il Cuore. l'hebbi solo allor quando lasciato per la morte del Rè in una libertà perfetta mi viddi in istato di poter rassegnare l'ommaggio de miei ardenti voti a chi m'era più in grado; allor solo conobbi la grandezza di quest'ardore, quando sentii il contento, di cui soprabbondava la mia Anima per essere ancora in istato di dichiararsi per voi: allora quest'Amore nascosto sotto le ceneri d'un crudo dovere fecesi ben tosto palese ad ogn'uno: L'apparenza della mia incostanza è stata una legitima prova della costanza del mio affetto, ed hò fatto conoscere, ch'il mio fuoco haveva voluto aspettare a farsi vedere dà voi allor quando fosse sta-

ta

ta in ſtato d'amare: voi lo potete Madama, e li voſtri voti.....

Cam. Nò, Nò queſt'è un preſſumere in me troppa debolezza. Sia quando ſi voglia ripieno di ſplendore il Trono della Galatia non hà in ſe tanto potere dà farmi tradire le Ceneri d'un caro Spoſo. Egl'è morto, e ſua Figlia in queſta per lei eſtrema diſaventura per mezzo del voſtro Imeneo conſerva un dritto per la Diadema. Non può riporſi in dubbio, che voi havete il potere di cingerne ſotto li di lei ſteſſi occhi un'altra fronte, mà poſſo accertarvi, che queſt'affronto non lo riceverà almeno dalla mia perſona. La ſorgente del ſangue, dà cui ella derriva è tanto caro al mio cuore, che hà aſſai più forza per tenerlo lontano dal deſiderio del Trono, di quello ſi habbiano di potere le voſtre perſuaſive per farnelo acconſentire, ne mi ſi potrà già mai rinfacciare d'eſſere divenuta infedele al ſuo ſangue con l'uſurparle il poſto a lei dovuto.

Si. Ah già che vi prendete qualche cura della mia gloria, ſaluatela dal maggior periglio, in cui ella poſſa già mai cadere; ne vogliate ſforzarmi a meritare l'altrui odio con farmi conoſcere un Tiranno, allor quando faccio tutto il poſſibile per non l'eſſere. Io v'amo d'un Amore così grande, che quando li voſtri ſdegni mi riduccano all'eſtremo della diſperatione ſarò capace di tutto, ne ſapranno ritrarmi l'Amore ò del Trono, ò della vita amandoli ſolo per voſtra caggione: Degnatevi per tanto riſparmiarmene la fatale diſgratia.

Cam. L'avanzarſi fino alle minaacie mi ſembra ch'egli ſia un inoltrarſi troppo: Non voglio dirvi, che non le ſaprei temere, ſe foſſero anche

che altretanto più grandi, mà devo ben sì aſſicurarvi, che allora il mio Cuore, ſarà voſtro, quando ſi renderà capace di temere.

Si. Malgrado gl'oltraggi, Madama, e lo diſpreggio, che giornalmente fatte dell'ommaggio del bel fuoco, che m'arde per voi aſſicurateví pure, ch'il mio Amore ſarà del continuo egualmente riſpettoſo per voi: ve lo giuro; rifletete però, che ſapendo aſſai bene ciò, che mi nuoce, sò anche quello, che mi conviene per veder una volta ſodisfatto queſt' Amore infelice; ſono ad eſſo debitore d'uno ſdegno troppo giuſto contro, ch'indegnamente gl'attraverſa ogni ſuo bene, e queſti riſpetti ſe non poſſano farmi eſſere un Tiranno per voi, lo poſſono ben sì farmelo eſſere per altri. Madama a Dio vi laſcio, perche ci penſiate ſopra.

SCENA III.

Camma, Fenice.

Cam. AH Perfido! e vorrai dunque compire il tuo infame parricidio unendo la Figlia al Padre? O vendetta unica mia ſperanza, e quando arrivarai a divenire miniſtra del mio dovere?

Fe. Quando ſia il vero, Madama, che la vendetta ſia il maggior contento, che potiate provare ne voſtri diſpiaceri, non c'è tempo dà perdere; e quando Sinorice minaccia convien prevenirlo.

Cam. E puoi riporre pur anche in dubbio, s'io voglia vendicarmi? E potrà havere veduto Sinato per l'indegno attentato di queſto Tradi-

ditore ſpirare l'Anima frà le mie braccia, e poi contentarmi di lagnarmi inutilmente con li Numi, ch'habbino laſciato andare impunito un delitto di tal ſorta, ſenza procurare a tutto coſto la vendetta ſopra queſto infame Tiranno: ahi, che pur troppo ne fù preſago il mio Cuore, allor che nel preſentargli con la mia mano la fede con augurio fatale, che fece ſtordire tutto il Popolo ſpettatore ſparſeſi in un tratto il Nappo nuziale. L'infelice preſſaggio di queſto triſto accidente colmo d' un orrore ſecreto, tutto il mio corraggio, ed annunciomi fino d'allora le funeſte diſgratie, le quali ſpremendomi dagl'occhi le lagrime mi ſtimolano a vendicarmi, di chi ne è ſtato l' empia caggione.

Fe. Quando vogliate preſtar fede al mio Zelo, conviene per ben eſſeguirla, che facciate partecipe di queſta gloria anche la Principeſſa. Come che eſſa non hà per anche notitia del veleno, che la privò del Padre, ne dell'Autore del delitto, ſuppone il diſpreggio, che fatte dell'Amore di Sinorice una mera finzione, e ſtimando, che il ſolo deſiderio del Trono ſia quello, che v'infiammi l'Anima l' impacienza acerba de ſuoi traſporti geloſi de quali ne avete provata la fierezza vi rende molto difficile di levarle dal Capo l'impreſſione di queſt'errore.

Cam. Non è ancora tempo, ch'io la diſinganni di ciò, di cui ella m'accuſa tanto più che voglio io ſola ottenere tutta la gloria della vendetta, a cui il mio cuore è ſtimolato, ne voglio parteggiarla con Eſione per non averne dà diſmezzare ſeco l'onore dell'averla eſeguita.

Fe.

Fe. La ſtrada più ſicura, Madama, d'ottenerla egl'è di guadagnare Soſtrato, e queſto non potete farlo, quando non vi ſerviate della Principeſſa dà lui adorata: La gran ſicurtà, che ſi prende Sinorice ſopra là di lui fede fà che ſicome Soſtrato può tutto ciò, ch'egli vuole, così voi non potiate facilmente eſeguire la voſtra vendetta ſenza appoggiarla ad eſſo. Li voſtri intereſſi richiedono, che guadagnate l'animo di queſto Favorito, e il ſolo amore, dà cui egli è preſo lo può obligare.....

Cam. Le tue parole mi danno molto bene a divedere, che tu conoſci poco Soſtrato: è vero, ch'egli ama, che li ſuoi maggiori penſieri ſono di piacere a chi egl'adora, e pure ahi! che il ſuo cuore non sà accordare al ſuo Amore il proprio braccio contro il fiero Tiranno.

Fe. Ne avete voi la certezza Madama?

Cam. Egli per mio eſpreſſo ordine a fine di naſcondere l'Amore, che nutre in ſeno per me finge d'amar la Principeſſa. Sinorice, avendolo impegnato di diviſarmi a favore del ſuo ardore, gli dà tutto il campo di potere parlar meco, ed a me hà preſtato il modo d'accertarmi del ſuo nero delitto; non g à che Soſtrato me l'habbia manifeſtato, mà hò conoſciuto pur troppo, che per quanta cura ſi prenda in negarmelo, egli vuole, che io me l' immagini, e li ſecreti, che gl'Amanti hanno nel cuore per quanto ſi ſiano grandi ſono facili dà penetrarſi dall'Amata.

Fe. Mà quali ſono, Madama, li ſentimenti, che nutrite in ſeno per lui?

Cam. Allor quando ti parlo, Fenice, ſenza moſtrare ſdegno veruno, dell'Ardore, che gl'accende il cuore, egl'è un confeſſarti la

mia

mia debolezza, e ch'alla fine queſt'infelice cuore, ſtimolato del continuo dalla vendetta non hà pututo odiare coſi bene, che non habbia egualmente amato: non è già che poſſa vantarſi l'amore d'aver ſpogliato della propria gloria il mio dovere con una debole, e vergognoſa vittoria; mà ciò non oſtante la ſpaventoſa memoria della morte d'uno Spoſo non sà ſottrarmi dagl'Alletamenti di queſto dolce ardore, e per quanto ſia grande l'eſtremità, a cui mi traſporti l'orrore d'eſſa vendicandolo m'impediſce l'amore il diſſegno di ſeguirlo, e ponendomi in troppa ſtima Soſtrato sforza li miei diſpiaceri di cercare li mezzi d'oſar di vivere per ſua caggione. Dà queſta dolce ſperanza luſingato il mio Cuore s'è eſibito per prezzo di queſta vendetta, ed hà voluto rinunciare al ſuo braccio, ciò ch'havrebbe potuto intraprendere il mio, per eſſergli debitrice d'un bene ſi precioſo: Fratanto rimiro, e non ſenza rimproverare me ſteſſa, che Soſtrato và differendo l'eſecutione di queſto colpo, ch'egli nel penſarci trema, e che con tutte le proteſte, che giornalmente mi fà del ſuo amore và fraponendo oſtacoli per differirne l'eſecutione: ora però, ch'il Tiranno ſi prende l'ardire di minacciarmi; un periglio ſi preſſante non richiede più dilattione, è ormai tempo, ch'io faccia apparire, l'odio, che contro di lui m'accende, e che ſe fino ad ora la Principeſſa ingannata hà creduto.... Eccola appunto.

SCE-

SCENA IIII.

Camma, Eſione, Fenice.

Eſi. NOn sò, Madama, ſe ſtante le preſenti congiunture, ſiate per approvare l'audacia de miei riſſentimenti contro Sinorice, e ſe la cura che ſi prende di ſedurre a ſuo favore le voſtre inclinationi, e l'offerta d'un Trono.....

Cam. Levatevi pure dal Capo lo ſcrupolo, che eſſe ſiano per già mai cedere a di lui favore. Eſſe ſono così ardenti per riparare l'ingiuria, che vi vien fatta, che ambiſcono di non cedere punto alla grandezza del voſtro giuſto ſdegno.

Eſi. L'ardore d'un tanto zelo ſarammi ſempre caro, e m'obliga a riſpettare a ſegno tale la Vedova di mio Padre dà credere di non poter aſſai bene corriſponderlo, che regolando li miei intereſſi sù la norma de ſuoi.

Cam. Quando io dunque oſaſſi d'accettare l'offerta, che mi vien fatta della Corona, il voſtro Zelo generoſo ſi diſporrebbe a laſciarmela? e ſenza punto mormorarne ne cederebbe qual ſi ſia giuſta ſperanza, e la raggione delle proprie pretenſioni?

Eſi. Per potermene riſſolvere, vorrei, che almeno, Madama, vi degnaſte dichiararmi le voſtre intentioni.

Cam. Se la maniera, con cui opero non ve le hà fatte ben conoſcere, converrà farvele comprendere per mezzo d'effetti ſtrepitoſi: così converrà fare per ſincerare il voſtro ſpirito dà quei dubbii, che troppo crudelmente m'offendono.

Eſi.

Eſi. Sò, che Sinorice ſi lagna della crudeltà, con cui lo trattate; mà sò ben anche, ch'il più delle volte l'eſterno non è altro, che una ſagace fintione per ingannare. Si reſſiſte il più delle volte agl'altrui voleri, perche ſi brama di cedere a forza, e s'uſano gli diſprezzi, perche ſi ſpera d'ottenere l'effetto de proprii deſiderii con la gloria d'un apparente contragenio.

Cam. La geloſia vi fà ſoffiſticare de ſtrani ſoſpetti.

Eſi. Voglio di buona voglia accordarvelo, e la caggione ne è il ſolo Soſtrato. Oſando egli d'amarmi, e vedendovi ciò non oſtante tanto fovente, li voſtri trattenimenti ſecreti hanno ragionevolmente il dritto di pormi in ſoſpetto: queſti alcerto non tendo ad altro che a procurare di perſuadervi, che ſpoſrate il Tiranno, ſtimando egli queſto l'unico mezzo di facilmente impadronirſi del mio Cuore.

Cam. A certo egli, non poſſo negarvelo, hà l'ordine di farlo, quando voglia eſeguirlo.

Eſi. Quale è il motivo, che poſſa impedirnelo?

Cam. Può eſſere, che ſia la mia volontà, ò qualche altra occulta caggione, che non può conoſcerſi.

Eſi. Mà, ſe foſſe ciò vero, voi dovreſte averlo e meno ſofferto, e meno aſcoltato.

Cam. Non hò creduto eſpediente d'oprare differentemenre dà quello hò fatto.

Eſi. Allor quando non ſi pretende coſa alcuna, non è di neceſſità l'operare a contragenio, ed il diſſimulare.

Cam. Lo ſforzarſi di fingere qualche volta è utile, e neceſſario.

Eſi.

Eſi. Sentimenti di tal ſorta non ſembrano confacenti ad un Anima grande.

Cam. Si quando non aveſſi de ſecreti, che non ſi poſſono sì di facile manifeſtare.

Eſi. Veramente a dire il vero non hò il merito di ſaperne il miſtero.

Cam. La baſſa ſtima, che tenete del mio operare mi dà giuſto motivo di tenerveli naſcoſti: voglio però concedere tutto al dolore del troppo ingiurioſo affronto, che vi vien fatto. Affretatene pure la vendetta ſenza avere punto di ritenutezza a mio rifleſſo; io la vedrò ſenza pena, e per darvene di ciò una maggior ſicurezza voglio laſciarvi ſola con Soſtrato, perche potiate diviſar ſeco de mezzi più ſicuri per ben eſeguirla.

SCENA V.

Eſione, Soſtrato.

Eſi. NOn potevi giungermi, Soſtrato, più opportuno per il deſiderio, ch'ho d'aprirti ormai il ſecreto della mia Anima, e d'appaleſarti il mezzo ſicuro di porre in una ragioneuole ſperanza il tuo Amore. Il mio orgoglio è rimaſto in gran parte ſuperato dalle aſſidue premure, ch'hai dimoſtrate per ben ſervirmi.

Eoſ. Il mio fuoco, Madama hà ſempre preteſo di dimoſtrarmiſi tutto riſpettoſo: Sinorice è ſtato quello, che hà fomentato il mio ardire a pretendere di conquiſtarmi il voſtro Cuore; con rutto l'appoggio però del ſuo favore ſtà in voi ſola, Madama, il rendermi ſfortunato col proibirmi di ſperare, ſen-

za che il mio cuore ardisca perciò di mormorarne.

Est. Tu me l'hai fatto assai ben conoscere ed avrei senza verun dubbio motivo d'amirare li sforzi, che si costa il rispetto, che credi dovuto al mio grado, se lo tuo spirito lusingato dà ingannevoli allettamenti non procurasse di sedurre la tua virtù contro me stessa, con la cura, che ti prendi di guadagnare il Consenso della Regina a favore di Sinorice.

Sos. Queste mie premure dovrebbero mettervi in pena per tutt'altro, e tanti fieri disprezzi .....

Est. Non volere farmeli concepire per tanto grandi: io ne conosco assai bene l'artificio; ella non altro attende, per corrispondere all' Amore del Tiranno, se non ch'io ricompensi la tua fiamma con la mia mano, e che per questo mezzo dia motivo a Sinorice di potere riffondere sopra di me l'affronto d'averlo ridotto a mancarmi di fede; mà se la speranza solamente di ciò impegna la Regina a questi dissimulati sdegni, ella non mi conosce assai bene, ed invano s'ostina di fingere, ed osa in darno presumere, ch'un Cuore come il mio voglia autorizare il suo Imeneo per mezo del mio.

Sos. Egl'è ben giusto, Madama, e l'ardore, che mi prendo per piacervi non gonfia, già li li miei desiderii d'un così temerario orgoglio, che mi lusinghi di pretendere, che sia una volta per avere il potere .....

Est. Questo poi è un rinunciare troppo presto alla speranza: non è già, ch'io pretenda con questi miei sentimenti, che tu non speravi dover udire lusingando la tua passione di ou

è più

è più accrescerla. Ne ti dirò già, ch'ella habbia avuta la virtù d'accendermi il cuore d'altretanto ardore; mà ti confesso ben sì, che se non t'amo, sono capace d'amarti: Stà a te di procurar li mezzi di rendermi tale: io provo per te della stima, conosco il tuo merito, e sò pur anche, che già mai accopiossi in uno della tua qualità è Sangue così illustre, e virtù così risplendente. Quando tu voglia ch'io incominci ad amarti, procura d'intraprendere d'osare qualche cosa di grande; e può essere, ch'un solo ostacolo s'opponga alla tua felicità. Io aspiro a vendicarmi, e la fierezza di questo pensiere tiene lontano dal mio Cuore qual si voglia altro sentimento, egl'è ripieno di questa passione, la quale non può essere ne più giusta, ne più forte; e per farne entrare un'altra, conviene, che questa ne fortisca, in vano il tuo Amore aspira ad un sol giorno solo di speranza, fino che la vendetta col uscirne non gl'habbia lasciato libero il campo. L'oltraggio, che m'hà fatto il Tiranno è troppo sensibile alla mia riputatione, tu lo conosci assai bene, non hò che dirti d'avantaggio. O'ascolta un pò meno il solletico del fuoco, che t'accende l'anima, ò non m'offrire il tuo cuore, se non che doppo avertene aquistato merito col tuo braccio.

Sos. Che.....

Est. Non pretendo repliche, e quando colpo così grande ti sia di spavento, pensa, che sono tua Regina, e che son io quella, che te lo commando; mà caso che la tua debolezza mi preparasse un rifiuto, sarà un farmelo assai bene sapere non comparendomi più d'inanzi. Questo saranne il Contrassegno. A Dio.

Sos.

Sof. Ah, che l'ordine crudele di non doverſi più vedere non è già il maggiore de miei travagli e la maggiore delle mie diſgratie? Sono ben ſi infelice, perche ſforzato pur troppo ad amare, ſiano quali eſſer ſi vogliano li miei deſiderii, ò mi convien non ſperar già mai, ò eſſere un Traditore.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sinorice, Eſone, Fedimo.

Si. VE lo torno a ridire, a voi ſola ſtà il riſſolvere. Dipende dalla voſtra ſcielta di rendere privo d'effetto il fulmine, che ſtà per ſcoppiare; egli ſtà pur anche ſoſpeſo, e mal grado tutto il mio ſdegno provo pena nel dover acconſentire, ch'egli ſcoppi ſopra di voi, il voſtro orgoglio me ne sforza, e per quanto egli ſappia luſingarvi, quando non condeſcendiate alla felicità di Soſtrato, sò ciò, che devo al diſprezzo, che fate del ſuo ardore, e al non volerli accordare la voſtra mano.

Eſ. L'eſempio al certo non può eſſer più raro, ch'un Tiranno ſi dichiari perſecutore dell'Ingiuſtitia. L'orgoglio del mio Sangue, te lo confeſſo, mi fà commeterne una contro di

Soſtrato; mà la tua è una cecità aſſai grande nel rinfacciarmelo, non eſſendo di dovere, che tu condanni una coſa, di cui ne ſei caggione: tu ſei quello, che m'hai levati li mezzi d' eſſerli grata con l'averti uſurpato il mio Trono; tu m'hai poſta in ſtato di poter preſtare appena un ſterile ſentimento di ſtima alla ſublimità della ſua virtù; la grandezza però d' eſſa, la quale non può à meno di non ſorprendermi il cuore per poterſelo guadagnare avrebbe da sborſare un prezzo aſſai grande. In vece di dimoſtrare una frivola pietà per lui reſtituiſcimi quel Trono, che m' hai uſurpato, e allora ti farò conoſcere, ſe mi ſiano dovuti li rimproveri di non laſciarmi toccare dall' Amore d' un tanto Eroe.

Sino. Un dritto immaginario v'adula troppo per farvi pretendere le grandezze di voſtro Padre. Abbenche nel novero de noſtri Rè vi ſiano de voſtri Antenati, Sinaro non era tale, ſe non coll' uſurpatione de dritti à me dovuti. La Fortezza del ſuo partito, e la maggioranza dell' età li guadagnarāno li voti del Popolo ſubornato; mi convenne per tanto cedere, e fui veduto ubbidire, dove dovevo commandare. Egli ſteſſo diede una prova aſſai chiara dell'ingiuſtitia delle proprie pretenſioni, allor quando credette ſodisfarmi col rendermivi Spoſo; e volſe, che mi foſſe reſo almeno il dritto ſopra un Trono, il quale, egli ben ſapeva, che era à me ſolo dovuto. Fù allora, che laſciai da parte li penſieri di ſollevarmi per appigliarmi à queſta ſtrada appertami per potervi rientrare, come che eſſa mi parve è più certa, e meno periglioſa: il mio intereſſe m'obligò à ſtipularne l'accordo; mà la giuſtitia de Nu-

mi permiſe la dilui morte per diſimpegnarmene. Queſta fattomi rimanere ſenza menoma difficoltà Padrone di tutto lo Stato mi ſomminiſtrò l'ardire di conſultare il mio genio ſopra la ſcielta d'una Spoſa, ne ſentendo veruna inclinatione per voi, hò ſtimato per me coſa vergognoſa di far apparire d'eſſervi debitore della dignità Reale con lo ſpoſarvi. Chiamatemi Tiranno, Ingrato, Traditore, Spergiuro: queſti voſtri traſporti accreſceranno vi è più la voſtra ingiuria, ſenza offendere la mia perſona, e voi ſiete troppo ingiuſta, col pretendere d'aſſogettire il Cuore d'un Regnante.

Eſſ. Mi vergognerei di guadagnarmi il tuo Cuore per mezzo d'una fiacca debolezza: Non l'avrei rifiutato all'ora quando il commando d'un Padre obligava la mia virtù a riceverlo; mà ora, con tutto ch'io aſpiri di ſalire sù quel Trono, che m'hai uſurpato v'andarebbe della mia gloria, e ſarebbe un'aiutarti à godere il frutto del tuo delitto, quando ti preſentaſſi la mano di Spoſa. Chi per ſalirvi intraprende il camino, che hai intrapreſo, merita di perire, come ſogliono perir li Tiranni: il render ferma, e ſtabile per mezzo del mio Imeneo la grandezza, che ti ſei uſurpata egl'è un riſparmiarti l'infamia d'un fine vergognoſo, ed un voler riſſondere ſopra di me la vergogna del poſto, al quale t'hà ſollevato un indegno attentato, per aſſicurare à te tutto lo ſplendore del Trono.

Sine. Rigettatela dunque, Madama, queſta vergogna, e ſalvate la voſtra gloria dell'odioſo periglio d una taccia ſi nera: il mio cuore, ch conoſce l'ingiuria, che ſi verrebbe à fare alla voſtra

voſtra fama ſi prende cura di ſecondarvi in un penſiere così nobile, egli non vuole conoſcendoſi così vile, e baſſo, permettere, che la voſtra virtù s'abaſſi per ſollevarlo, e voi in vano temete, che io voglia sforzarvi à riſſondere ſopra voi ſteſſa la vergogna della mia ſorte: mi conſolo però, che ſe conoſco dovermere come Uſurpatore una morte infelice, almeno hò il piacere di regnare, e che avrò almeno il contento di farmi ubbidire, fino, che arrivi la dura diſgratia, che ſaprà tradirmi: Voi, Madama ſoſtenete pure con gloria, il voſtro orgoglio, per quanto lungi però, ch'egli s'eſtenda non mi proibiſce di conoſcere, ch'io ſolo ſono quello, che commando in queſto luogo, e che quando Soſtrato debba eſſere ſempre da voi oltraggiato, non potendo eſſer felice, può rimaner vendicato.

Eſſ. Tu credi d'ingannarmi, e darmi ad intendere, che il ſuo intereſſe ti ſtia molto à cuore, ma conoſco aſſai bene l'indegna aſtuzia del falſo Zelo, che ti ſtimola à ſuo favore, e che queſto è un ſollecitare il conſentimento à tuoi deſiderij non gia il ſollievo al ſuo Amore. Quel la grandezza, di cui và debitrice la Regina al mio ſangue l'impediſce d'accetare quel cuore, che à me donaſti, e benche il mio orgoglio lo diſpreggi, non è perciò, che tu rimanghi diſimpegnato dalla tua fede. L'Imeneo, al quale procuri coſtringermi non havrà già mai effetto, ed eſſa ſarà tutt'ora coſtretta à finger teco, ed à non vedere ſodisfatte quelle ſperanze, con cui del continuo la vai luſingando: Io poſſiedo un cuore, che non ſtimando punto il tuo Impero, ſi ride de vani progetti, che t'inſpira queſto tuo Amore; e li miei diſpiace-

ri, pare che spariscano in quel punto in cui non puoi ricavare profitto alcuno da tuoi indegni spergiuri.

Sin. Me n'approfitterò ben io, Madama, e già che la vostra somma audacia osa sollecitare l'effetto delle mie giuste minacie, vedremo, se l'esiglio saprà farvi ritrovare li mezzi per nuocere al mio Amore. La sentenza è già data.

Es. Fà dunque, che ella sia anche eseguita: questo è il mezzo, per il quale li Dei hanno risoluta la tua caduta; quando non fossi arrivato al segno di comettere quest'indegnità, mi sarebbe forse cõvenuto di piangere del cõtinuo l'infelicità della mia sorte: fati pur conoscere sempre più un Tiranno, acciò ne sij più anche odiato; perseguitami à tal segno, che possano moversi à compassione delle mie sventure i miei sudditi, e che cessando in loro quel odio timido, che nutrono contro di te nel loro cuore, non credano, uccidendoti, di commettere un Parricidio. Accresci pure la gravità, ed il numero de tuoi misfatti; che io ben lontana dal temerne punto vado à fare de voti à Numi, perche gl' effetui.

SCENA II.

Sinorice, Fedime.

Fe. ME l'avevo imaginato, Signore, che le minaccie avrebbero più tosto inasperito, che spaventato l'audacia del di lei odio: conveniva effetuarle senza vederla.

Sin. Ah lasciami tremare per il disegno, che procuro di compire, e permetti alla mia virtù oppressa dalla grandezza dell'amore, che ella faccia

faccia qualche sforzo per risparmiarmi un delitto: Questo esiglio con tanto ardore dà lei sollecitato hà il dritto di spaventarmi, e mi conviene provar il tutto pria di venire ad un rimedio così violento: Hò stimato bene di farle conoscere il potere de miei risentimenti per umiliare l'ardire d'un orgoglio così grande: và pertanto à parlarle à mio nome, e procura d'ottenere .... Ma sono pure debole à lasciarmi lusingare da così frivole speranze! E che più tentare doppo tante proteste fatte di non voler ubbidire, di non voler piegarsi? E che mai pretendo d'ottenere? Nò nò conviene privare il dilei cuore del piacere di veder rigettati li miei voti dalla Regina, non voglio, ch' il dilei odio goda di vedere per sua caggione vilipese le mie fiamme, e che conosca essa sola essere l'origine principale di tuttociò, ch' io soffro; sarebbe però meglio, che con un nobile pentimento estinguessi nel mio cuore l'Amore, e dassi termine alle mie ingiustitie. Mà infelice, che sono! sento pur troppo, ch'il mio cuore teme d'otenere ad un tal costo il proprio riposo, ch' egli per altro tanto ardentemente desidera, e che non v'è male sia quanto esser si voglia grande, à cui non s'esponesse più tosto, ch' cessar d'amare, se dovesse anche cessar di soffrire.

SCENA III.

Sinorice , Soſtrato , e Fedimo .

Sin. QUali ſperanze m'apporti , caro Soſtrato ? Hai veduta la Regina ? Regola ella pur anche il ſuo odio sù la norma di quello della Principeſſa ? ed il dilei rigore s'oſtina pur ancho à riffiutar il mio cuore .

So. Quando il voſtr' Amore non attenda qualche miracolo dal tempo , in vano egli ſi crede dover vincere l'oſtacolo inſuperabile del dilei orgoglio . Come ch'eſſa v'hà di già dichiarati li proprij ſentimenti , le mie ſollecitudini non hanno ſervito ad altro, Signore, che per accreſcere il ſuo ſdegno : non è poco , che ſi ſia degnata dirvi di ſua propria bocca , che inutilmente ſperate : per quanto grande ſia il voſtro potere , non arrivano li di lui dritti à poter ſforzare la fede della Vedova d' un Regnante .

Si. Sì Soſtrato ella può rifiutarmi ſenza temere de miei ſdegni , e che il mio Amore ſi laſci trasportare ſino à ſegno di volerla coſtringere : Per quanto ella oſa rimproverare alla mia Tirannia, devo ottenere il dilei cuore con le piacevolezze , e non ſtraparglielo à viva forza : devo bensì punire nella Principeſſa, la quale è quella , che m'eſpone à queſti diſpreggi , la caggione delle mie diſgratie , e vendicarmi ancho de mali , ne quali t'hà precipitato l'infrutuoſo ſoccorſo ch' hai voluto preſtare al mio Amore con l'intrapender d' amarla .

So. Non credo mai , Signore , che vogliate armare la voſtra colera contro la Principeſſa : penſate di gratia . . . .

Si

Si. Sò , che l'ordine non può à meno di diſpiacerti , mentre m'è notò , che l'ami , e che con tutti li diſpreggi del tuo Amore ; non puoi ſoffrire , che ne ſia punito l'orgoglio, che li cagiona ! Ti permetto di conſervar per lei queſti ſentimenti , fino à tanto , che la mia colera ſtimolata . . . . .

Fe. Oſſervate , Signore , che la Regina s'avvanza verſo di noi .

Si. La Regina ! coſa ne devo preſumere ? Giuſti Numi ò rendetela pieghevole alle prove del mio Amore , ò impeditemi d' amarla .

SCENA IIII.

Sinorice , Camma , Soſtrato , Fedimo .

Si. QUal è il mottivo , Madama , che v'obligha à favorirmi della voſtra viſta ? Non è già per procurar di gioire della mia pena, e per meglio guſtare con queſto triſto ſpettacolo del frutto de voſtri diſpreggi , e degl'effetti della mia diſperatione ?

Ca. Voglio di buona voglia accordarvelo . Voi havete ſaputo coſtringermi à credere acceſo il voſtro cuore di quel fuoco , di cui oſate dolervi ; ora però hò conoſciuto meglio l' origine de voſtri traſporti ; ſono reſtata ingannata dalle apparenze , ed hò creduto amore quello , che non era ſe non furore . Come non poſſo io dunque diffendere il mio cuore dal commettere una baſſezza , e proibire al voſtro di ſperare ſenza che debba perciò venire toſto minacciata dell'eſiglio la Principeſſa ? e ſenza che ritrovate nella mia virtù un delitto degno di caſtigo nella di lei Perſona ? Orsù fa-

te pure partecipe della voſtra Tirannia la mia Gloria; rigettate ſopra di me, per il deſiderio di pacificamente regnare, la vergogna del diſſegno, che ve la fà mandar in eſiglio, saprò ben io liberarmi da queſt' infamia col prender ſopra di me la di lei querela, e ſia qual eſſer ſi voglia il fiero ardore, che contro lei v'accende, laſciaremo giudicare, chi di noi due ſarà riuſcito meglio ò voi nel punirla, ò io nel vendicarla.

Si. Queſto diſſegno di vendicarla è degno effetto del gran zelo, che avete per li dilei intereſſi: mà gl' effetti corriſpondono male alle voſtre eſpreſſioni, mentre potendo voi divertire l'arreſto del dilei eſiglio col degnarvi d' accettare da me il dono di queſta Corona, ch'io v' offro, ciò non oſtante tralaſciate di farlo. Infedele à voi ſteſſa per non pregiudicare li di lei intereſſi rigettate l'offerta d'un diadema, con fare una offeſa al mio Amore: la minor vendetta, ch' egli poſſa concedere al proprio riſſentimento ſi è il di lei allontanamento; egli potrebbe andar anchor più lontano, e tutto ciò, ch' egli ſarà cape di porre in eſecutione ſarà un male, che converrà imputare à voi ſola, e queſto ſarà una ſorte di delitto per voi d' haver potuto impedirlo, e non l'aver fatto.

Cam. Finiſſila una volta, empio Tiranno, compiſci la tua ſceleragine, e ſenza riſpettare punto il ſangue, che l'hà fatta naſcere, incomincia una volta à farti conoſcere, e à diſcoprire tutta intera l'indegnità di quel cuore, ch' hai l'ardire d'offrirmi. Vedo che il di lei intereſſe m' impegna à darti la fede di Spoſa, e che queſto cuore da te perſeguitato dovrà rimaner

maner tua preda; mà queſto conſenſo come che ſtrapato à forza non havrà il potere d' introdurti nel mio cuore: Penſa, che l'eſſere d' indipendente è il preggio di cui egli è maggiormente geloſo, queſto è il titolo, di cui egli ambiſce l'honore, egli ſolo vuole eſſere l'arbitro de proprij dritti, e le leggi le più ſevere non ſaprebbero ridurlo à diſporre di ſe contro li ſuoi voti.

Si. L'inalterabile coſtanza, che v'hò fatto vedere di non voler uſarvi violenza alcuna con tutti li crudeli diſprezzi, con quali del continuo mi tormentate dovrebbe avervi fatto aſſai ben conoſcere, che l'Amore, che s'hà fatto il nido nel mio ſeno fà poca ſtima della mano, quando non arrivi à guadagnarne il cuore: non vogliate però oppormi come oſtacolo invincibile l' inſenſibilità del voſtro Cuore, perche li noſtri deſiderij ſono quelli da quali ſi laſcia regolare, e quando venga coſtretto d'ubbidire sà prender da eſſi la propenſione ſi nell'amare, come nell'odiare.

Cam. Quando ſia vero, che la diverſità dell'inclinationi ſia un dritto, che l'amore non vuole, ò non può levarci, procura di convincerne la virtù col amare la Principeſſa, e poiche ſtà in noſtra elettione l'amare chi ſi vuole, diſponi a dilei favori d'un cuore, di cui le vai debitore.

Si. Io coſtringermi ad amarla! ed il voſtro errore è tale....

Cam. Che! potrò io dunque fare più per te, che tu non può far per eſſa. E queſto ſforzo penoſo, in cui il tuo cuore non può niente, avrò forſe maggior potere d'ottenerlo dal mio.

Si. Madama, queſto mio cuore non ſaprebbe

diffenderſi lungo tempo dal dare delle teſtimonianze d'affetto alla Principeſſa. Se li forti, e cari nodi d'un amore primiero l'aveſſero laſciato in ſtato di poter formare degl'altri voti; mà quell'Impero, che la voſtra beltà s'è preſo d'eſſo non può ſoffrire la ſcielta, che gli si vuole preſcrivere, e quando ſia la ſteſſa raggione, che v'impediſca l'amarmi, mi contento ben toſto cedere a quelle ſperanze, ch'hanno ſaputo luſingarmi. Dichiaratevi pertanto Madama, e ſopra una tal ſicurezza trionfare d'un'Amore, la confeſſione del quale v'offende. Il mio cuore obligato dalla raggione a cedere le proprie pretenſioni, quando voi amiate altrove non ha che dimandarvi. Io ne chiamo in teſtimonio le Deità più ſacroſante, e voglio, ch'il loro odio del continuo m'eſponga alle più dure pene, quando io non ſacrifichi toſto le mie più care ſperanze a voſtri deſiderij, ſuppoſto, che li voſtri diſpreggi vengano originati dalla ſorte favorevole di qualche voſtro amante; anzi che voglio, per terminare il mio ſupplicio, che dimani l'Imeneo vi renda ſua accioche la mia diſgratia confermata da queſto colpo di ſiniſtra fortuna mi privi totalmente della folle ſperanza di poter eſſer amato. Queſto è il ſolo partito, che avete da prendere: ò date la fede di Spoſa ſuppoſto, che amiate, ò laſciatemi pretendere: dalla ſcielta, che v'offro, laſcio giudicare a voi, ſe ſervirſi in queſta forma della propria autorità ſia farla da Tiranno. Io Parto Madama, laſciandovi in una intera libertà di decretare ò la mia gloria, ò la mia pena. Voi Soſtrato attendete gl'ordini della Regina, e penſate a farmene un raporto ſe-

del

dele toſto per poter reggolare sù la di lei ſentenza la mia ſorte. *Parte.*

SCENA V.

Camma. Soſtrato.

Cam. IL tuo ſilentio, Soſtrato, ha il dritto di confondermi, havendo tù inteſo li ſentimenti di Sinorice, appartiene a te il riſpondere; il tempo ſollecita, ſi minaccia, e ſenza maggior dilatione ti conviene dichiarti ò per lui, ò per me. Se il mio cuore ti ſembra degno d'aquiſtarſi a qualſiſia gran prezzo, e s'egli ſodisfa tutta l'ambitione de tuoi deſiderij, ſtà a te il rendertene degno; ma egli è altresì un bene, che deve luſingarti poco, quando li tuoi voti con la loro incertezza, e perpleſità non oſino di meritarlo; perche ſia qual eſſer ſi voglia la ſperanza, che ti luſinghi di dover ottenere la mia mano, tu non potrai al certo conſeguirla, quando la tua non ſe ne renda degna con l'adempimento dell'impreſa da me propoſtati; ne io già mai compenſarò il tuo fuoco, quando l'ombra di Sinato già vendicato non me ne da il conſenſo.

So. L'eſtremo diſordine della mia Anima, il quale arriva a trapellare nel mio ſembiante vi può facilmẽte far giudicare quãto crudelmẽte venga il mio cuore combattuto da due diverſi ſentimenti: non è già, che non preponderi il deſiderio d'ottenere alla fine quel bene, ſenza del quale ogni coſa è per me fatale, ed al paragone del quale tutt'altro è per me un niente; mà quando poi conſidero li mezzi,

che devo porre in esecutione per sodisfare li trasporti della vostra passione non posso a meno di non dimorarne stupido, di non perdermi, ne sò trovare termini sufficienti per convincere la mia ragione d' aquistarsi questo bene con un tradimento. Aprite di gratia gl'ochi, Madama, ne vogliate prestare tanta fede a voi, che non gli gettiate pur ancho sopra la cura, che devo prendermi della mia gloria. L'aver prevenuto sino ad ora Sinorice li miei desiderij con li suoi benificij mi sembra, che la mia gratitudine richieda da me incontracambio per esso dell' Amore, la sua bontà s'esercita giornalmente a mio favore; io posso ciò, che voglio, ed osarò poi di piantare un infame pugnale nel seno d'un Rè, di un Padrone così benefico, d'imbratarmi le mani nel dilui sangue, con la speranza di rendermi di voi degno? non posso crederlo, nel mio cuore sà lusingarsi, chefosse per piacervi imbratato d'una machia si nera.

Cam. Si che egli mi piacerebbe, perche servendo al mio odio si renderebbe uguale al mio, e nello splendore d'un sì illustre progetto trovarebbe il modo di riparare l'affronto di non esser degno di me, per esser cuore di suddito. Io al certo non mi sarei abbassata ad ascoltarti, se non avessi creduto poter veder riparata questa vergogna, e quando non avessi saputo, che chi uccide un Tiranno si solleva sopra li stessi Rè. Rinuncia pure per tanto a questa gloria, ed abbandona un vantaggio, del quase può essere, che non sin già mai stato capace il tuo corraggio, dovresti però se ciò fosse vero avermi dissingannata prima d' ora senza tante dissimulationi.

So.

So. E vero, ch' io v' hò promesso; e questo appunto è quello, che causa il mio tormento; mà hò creduto, che l'amore dovesse amansare il vostro odio, e che bisognasse solamente aver ricorso al tempo, per porre in calma li strepitosi trasporti del vostro cuore.

Cam. Lì più tosto, che ad accordarmi queste promesse haveva indotto la disperatione di poter già mai manifestare il tuo fuoco, e che il di lui amore, e la tua passione avevano corroto il tuo dovere a sacrificarsi li di lui giorni a questo mancamento di speranza: Il tuo solo interesse era quello, che ti stimolava a lusingare la impatienza, che provavo di vendicarmi, e tu con questo accordo fatale pensavi più a rovinare il tuo Rivale, che a punire il mio Tiranno: allora non t' animava già questa timida virtù, che teme veder divenir il mio cuore prezzo d' un Parricidio, e la tua ragione si lasciava facilmente convincere dalla propria passione potersi egli bene aquistare con un tradimento. Oggi solamente ti viene il pensiere d'esser fedele, perche hai udito il Tiranno con un stratagemma da suoi pari prometter di lasciare in libertà il mio cuore, quando egli si senta acceso da un altto fuoco: mà t' inganni, se credi, ch'io possa essere così debole, come mi ti fai conoscere; che io servendomi della libertà, in cui mi lascia sra per obliare la mia vendetta nel contento di poterti a mio piacere scieglere per sposo, e che secondando il poter d' un folle affetto voglia io stessa aiutarti a tradire il mio dovere. Mà questo dovere è molto bene impresso in questo cuore, e il volernelo scancellare è un opra assai penosa; e quando il tuo amore tenti d' intraprenderla

derla, non posso, che compiangere in te l'inutile virtù, che ti somministra speranza di poterne venire a fine.

So. Ah cosa mi dite voi Madama?

Cam. Ciò appunto, che devo dirti, che la gloria non hà gia mai avuto impero sopra il tuo cuore, e che un vile interesse, che egli fà assai ben conoscere, lo rende, e traditore, e fedele a grado del tuo Amore.

Sos. Voi Madama, avete un sospetto, che è molto ingiurioso alla mia gloria; cõvien per tãto dissinganarvene, e per farlo osarò cosa difficile a credere: soffocarò li più dolci affettamenti dell'Amore, e darrovi il bell'esempio di trionfar di voi stessa: Due grandi passioni sono quelle, che ci conducono all'estremità, agli impulsi delle quali non sapiamo punto contradire, in voi è l'odio verso Sinorice, in me è l'amore verso di voi: segnaliamoci tradiamo le speranze d'ambidue, acconsentendo di sacrificarsele l'uno all'altro. Fate uno sforzo illustre, e degno appunto d'una Regina, quale voi siete, rinunziate alla speranza, che sostenta il vostr'odio, ed io trionfando a mio dispetto de sentimenti del mio cuore sono pronto a rinunziare alla speranza, che sostiene il mio Amore: così la violenza, che ci faremo anderà del pari: e voi odiarete del continuo senza desiderio di vendetta, io amerò senza punto sperare il vostro unico bene sarà un odio sterile, el mio sarà un'Amore senza pretensioni. Mà ahi! che chi ben considera la propositione che oso farvi vedrà, che li vostri mali in paragone de miei sono assai ben leggieri: perche se voi tradite la certezza della vostra vendetta, almeno

no vi rimane il piacere dell'odiare; oltre che essendo in ballia del vostro odio dispreggiare quanto gl'aggrada il vostro Nemico, questo è un piacere, che può molto sodisfarvi, poiche 'l dispreggio, che si fà d'esso è per un gran cuore una assai glorioſa vendetta; mà lo sforzo crudele, che oso prescrivere a miei pensieri non hà verun dolce attentato, con che poter adolcire li miei martiri, con cui lusingarmi nell'orrore d'un crudo dovere, che svellendomi la speranza mi lascia pur anche l'amore. Il rimanere privo dell'uno, quando vi resta l'altro egl'è un languire, ò più tosto egl'è un morire a tutte l'ore, e chi arriva à concepire la grandezza di questo male in un cuore amoroso, accorderà, che frà quanti s'attrovano, questo è il più spaventevole: Ora lascio a voi giudicare, se sottoponendomi ad esso, doppo d'averlo saputo conoscere vengo ad offrirvi un prezzo assai grande per la vita del mio Padrone, e se hò meritato d'essere da voi in questo giorno accusato per un huomo disposto ad esser traditore, e fedele a piacere del mio cuore.

Cam. O il raro, e sicuro mezzo ch'hai ritrovato per abbagliare li stimoli della mia vendetta! Eh che li mali, che ti caggioni non sono se non di pura apparenza, questa speranza, che mostri di cedere con tanto dispacere del tuo cuore può lusingarti sù la credenza, ch'io una volta possa cedere alle testimonianze del tuo Amore; ma non posso già io senza macchiarmi d'un delitto, negare a Sinato il Sacrificio di quel sangue, ch'egli attende per vittima, perche quando volessi lasciare in ballia della sorte la decisione della di lui vendetta,

ta, questo non sarrebbe altro, che un volet divenir complice della sua morte.

Sos. Mà voi Madama fondate il vostr'odio sopra il fondamento di questa morte, la caggione della quale è affatto incerta.

Cam. Nò Nò il delitto pur troppo è sicuro, e l'ingiuria è assai ben certa. Sinato benche fuor di tempo, conobbe d'esser stato tradito, e già vicino a spirare m'avertì d'esser stato avelenato. Il fondamento d'un aviso così funesto mi diede tosto ben cento prove assai evidenti, e lo stesso Tiranno me ne diede un'assai chiara conferma allor quando rinunciando agl'affetti della Principessa principiò a dichiararsi mio Amante. Le prove sono d'avantaggio, ed in vano il tuo Zelo cerca di giustificarlo.

Sos. L'apparenze bene spesso sogliono ingannare ch'in esse si fida, ed il sospetto d'un Moribondo è un testimonio di poca fede par poter provare Sinorice per Traditore.

Cam. Osa pure di voler proseguire a diffenderlo, di dimostrarmi, che gl'indicij sono deboli, e di rimproverarmi, ch'oltraggiando lui oltraggio la stessa innocenza: già che tu tanto lo desideri voglio prestare un'intera fede a te solo; ma pensa anchio, che ogni qual volta egli non sia colpevole si rende degno di divenir mio Sposo.

Sos. Questo poi sarebbe un'eccesso di magnanimo sforzo! il crederlo senza delitto è un fargli si giustitia mà....

Cam. Mà l'ardenza de tuoi voti, e la cura che ti prendi per salvarli la vita languiranno ben tosto, se io penso a render pago il suo Amore.

Sos. Madama....

Cam. Basta così: già che questo è il maggior dis-

piacere, ch'io possa farti provare è dovere, già che così voi, che te lo faccia sperimentare: vagli dunque a riportare la mia risposta, fagli sapere, che io non amo veruno, e che la sua fede può sperare d'ottenere frà poco tutto ciò che brama d'ottenere dal mio cuore.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sinorice, Fedimo.

Fed. VN cangiamento, Signore, di tal sorta non m'apporta motivo di stupore. Lo splendore d'una Corona hà un gran potere; la cognitione di ciò m'hà fatto sempre credere, che la Regina mal grado tutta l'apparenza del proprio sdegno nel secretto del cuore nutrisse dell'Amore per voi.

Sino, Abbenche il mio cuore non sappia accommodarsi a credere quest' improvisa mutatione di sua sorte, la conferma, che hò ricevuta dalla dilei stessa bocca del rapporto di Sostrato me ne leva tutto il dubbio: ella hà permesso al mio Amore di poter sperar tutto m' hà solamente richiesto qualche tempo per maturare le mie felicità, e benche l'impatienza del mio affetto non sapesse rissolversi d' accordarglelo, alla fine per Zelo di mostrarsele tutto dipendente gle le ha permesso.

Fed.

Fed. Eh Signore voi non l'intendete bene, ſtimolatela, che otterrete tutto da lei, credetemi, che il di lei fiero dovere non attende, che eſſere da voi ſforzato.

Sin. Un mero ſcrupolo di gloria è quello, che lo tiene imbarazzato, perche doppò d'avermi così lungamente rifiutato par e, ch'il decoro l'obligbi per ancho a qualche reſiſtenza, e queſto è l'impedimento, ch'eſſa pone al mio Amore.

Fed. L'aver eſſa così facilmente acconſentito alle voſtre iſtanze vi dovrebbe ſtimolare ad oſar tutto per vedervi ſodisfatto; minacciatela, conſtringetela, che anzi che diſpiacerle, ve le renderette più amabile: Ma perche Signore queſte così dolci ſperanze non hanno il potere di rallegrarvi? e perche laſciate, che una nera malinconia turbi il più bel ſereno delle voſtre felicità? poſſo io dimandarvene la caggione ſenza farmivi conoſcere per temerario.

Sin. Sì Fedimo, che pur troppo l'anima mia attonita, e sbigottita in vano cerca di ſottrarſi al orrore, che la tormenta. La ſicurezza della mia felicità non ſerve ad a'tro, che a ſtracciare con più vivi rimorſi la mia Anima, il loro rigore animato da una voce ſecreta mi rimprovera ad ogni momento il mio delitto, ed allor che io tutto ſpaventato ne fermo, mi ſi preſenta per maggiormente confondermi alla fantaſia l'ombra di Sinato. Lo vedo uſcire tutto pallido, e ſfigurato da quella Tomba, in cui l'hò fatto diſcendere, e nel vacillamento de paſſi dar ſegni evidenti di quel veleno, che gl'ha cagionata la morte: egli mi s'avicina ed abbenche gli di lui ochi appariſcano

cano ſmarriti ha forza d'inorridire con li ſuoi ſguardi la mia anima tutta ſpaventata; e come ſe queſto tormento foſſe poco al merito della mia colpa ſento ſgridarmi con parole che mi paſſano il cuore: *Tiranno ti conviene alla fine morire è ormai tempo, che tu ſconti quella fiamma colpevole, che t'ha fatto procurarmi la morte: tu m'hai levata la vita per rapirmi la Spoſa, e gran Maeſtro nella ſcuola del tradimento hai con inganno involato a mia Figlia quel Trono, in cui non hai verun dritto. La tua ſcelerata ambitione eſſendoſſi di già ſodisfatta, non penſa ad altro, che a render pago l'amore; ma doveſti tremare miſero, che ſei mentre allor quando ſarai vicino a vederlo ſodisfatto mal grado tutte le precautioni dovrai ſoccombere a un colpo fatale, che tu meno prevedi.* Un'imagine così funeſta non mi laſcia già mai ripoſare, l'orrore, in cui mi laſcia involto, opprime tutto il mio corraggio, ed agitando ſenz'intermiſſione il mio ſpirito lo anguſtia col timore d'un braccio già ſoſpeſo per traffigermi il ſeno.

Fe. Voi Signore dovreſte difendervi meglio da qunſti così vani ſpaventi: il credere veruno capace d'intraprendere contro di voi, è un tradirvi da per voi ſteſſo. Non v'è dubbio, che la Principeſſa hà motivo d'odiarvi; mà in fine il ſuo cuore benche aſpiri a regnare, non è capace di prender per propria guida il penſiero della voſtra morte, e tutto lo ſtrepito, che ella fà per li voſtri rifiuti tende al poſſeſſo della voſtra mano, e non allo ſpargimento del voſtro ſangue.

Sin. Mà coſa dovrò temere del dilei odio, quando ſaprà, ch'hò alla fine piegata a miei voleri la Regina? Può eſsere, ch'ella di già ſia in-

for-

formata di tutto il ſegretto.

Fed. Non credo Signore, che Soſtrato ſia così poco diſcretto.

Sin. Come ch'io amo Soſtrato al pari di me ſteſſo, sò anche, che la di lui tenerezza è eſtrema per me, ch'egli cento volte darebbe tutto il ſuo ſangue per il mio: ma ſovente quando l'amore crede non dir niente hà parlato più del dovere: Queſto ſoſpetto hà mottivo di turbarmi, a te ſtà Fedino di levarmelo, con l'andare dalla Principeſſa, e procurare di ricavare i di lei ſentimenti; ſe Soſtrato hà fatta avertita della felicità, di cui è ſtato ricolmato il mio amore. Egl'è difficile, che un gran cuore per quanto ſappia fingere poſsa lungo tempo moderare la propria colera: procura per tanto di ſcoprirne la verità con la tua deſtrezza.

Fe. Sapendo il mio dovere, non riſparmierò coſa alcuna per ben adempirlo.

SCENA II.

Simrice.

Sin. GIuſti Numi, le leggi de quali devono eſſere adorabili voi al certo vi ſiete dimoſtrati con me molto benigni, ſe pure non mi riſerbate nn più aſpro ſupplicio facendo, che la felicità, la quale hò tanto bramato mi rieſca di pena. Ahi! che non credo, che poſſa attrovarſi diſgratia maggior della mia; mentre fiano quali eſſer ſi vogliano li miei deſiderij, l'eſito hà da rinſcire per me fatale: ora che vedo ſodisfatti li voti del mio Amore ſono neceſſitato à provar della pena per un altro

altro motivo, il mio tormento ſi cangia ben sì, ma non ceſſa già mai. Fino ad ora m'hà fatto languire la diſgratia di vedermi interdetta la ſperanza d'ottenere ciò, che amo, ed ora mi ſento infaſtidita l'anima, e punito lo ſpirito dal crudele rimorſo, che provo del poter a mio piacere ſforzar la Regina. L'orrore che mi ſcorre per le vene opprime talmente il mio cuore, che vorrebbe poterla non amar più per fuggire queſto ſupplicio, e ne' dolci incanti, con cui m'abbaglia gl'ochi, amerei meglio morire, che non doverla più adorare. L'eccesſo di queſto interno martoro fà ch'il mio cuore non voglia ciò, ch'ardentemente deſidera, e contrario a me ſteſſo ne miei proprij diſegni temo ciò, che voglio, e voglio ciò, che temo. Ah ch'egl'è difficile, ch'un Anima generoſa poſſa ricavare materia di felicità dalla nerezza d'un delitto, e li cuori animati dalla gloria credono di pagare a troppo caro coſto li loro buona ſorte, quando devono comprarla a coſto d'una ſceleragine. Mà qual nuova turbolenza viene tutto in un colpo ad opprimermi nuovamente l'Anima? Sento, che il diſordine interno vi è più s'aumenta, e che mi ſi raddoppia lo ſpavento: Queſto al certo è un'aviſo del Cielo, che viene ad'annunciarmi l'arreſto di quella morte, che il ſuo ſdegno mi và preparando: Egl'è giuſto, e quando ſia vero, che riſerbi de ſuoi fulmini per Punire li delitti, ne deve uno al delitto da me comeſſo nell'haver fatto vittima della mia ambitione, e del mio Amore un Rè. Venerabili Numi ò affrettatene la pena, ò levatemi dal cuore li ſoſpetti, che crudelmente lo ſtraciano.

SCE-

SCENA III.

Sinorice, ſopra penſiero Camma, Soſtrato, poi Soſimo con Guardie.

Camma da una parte del Teatro con un Pugnale in mano.

Cam. NOn mi ſi può preſentare un'occaſione più bella per ſacrificarlo al mio ſdegno egl'è ſolo, ſi ſveni il Traditore.

Sin. O Sinato!

Soſtrato da un'altra parte del Teatro vedendo Camma aſſalire col pugnale in mano Sinorice.

Soſ. Ah! coſa mai vedo?

Cam. Muori infame (*Soſtrato la trattiene dal ferir Sinorice, il quale ritornando in ſe vede caderſi a piedi il Pugnale ſenza ſapere da che mano ſia caduto.*)

Cam. (*a Soſtrato*) Coſa mai hai fatto ſfortunato che ſei?

Soſ. Coſa avete voluto fare Madama?

Sin. Giuſti Numi un Pugnale! queſto è un attentato contro la mia vita. O la Guardie venite a ſoccorermi.

Soſ. (*Entra con le Guardie*) Coſa è ſtato Signore.

Sin. In queſto ferro, che doveva levarmi la vita tu vedi gli penſieri d'un nero tradimento andati a voto: mà a torto accuſo, qualunque ſi ſia l'ingrato mio Inimico, egli non è colpevole, che per mettà nel ſuo delitto, mentre per queſto mezzo veniva ad eſeguire gl' ordini del Cielo, il quale troppo ſevero nel punirmi ſtimando per me la morte una pena aſſai leggiera hà arreſtato il furore d'un infame Aſſaſſino

ſino non per altro, che affinche le dilui minacie accreſcano l'orrore del mio ſupplicio col timore del doverlo ad ogn'ora attendere. Egli non ſtima bene appagato il proprio ſdegno con lo ſpargimento del mio ſangue: vuole, ch'io lo tema pria di ſoccombervi, e per meglio invilupparmi nello ſpavẽto ritira il bracio nel punto ſteſſo del ferirmi. La ſua pietà crudele arbitra della mia ſorte m'invia un Protettore aſſieme con un Parricida, e facendo trionfare ſotto li miei ſteſſi ochi la virtù del delitto permette, che uno attachi la mia vita, e che l'altro la diffenda. Vorrete voi Madama, farmi la gratia d' additarmi la mano, che hà tentato un colpo così abominevole? Io lo vedo, e ciò non oſtãte lo credo ancora incredibile, ed il mio cuore confuſo da un così odioſo progetto cerca le maniere di ſmentir li miei ochi d'una rabbia sì crudele.

Cam. Voi avete poco biſogno, che ve lo manifeſti, mentre v'è quì un'altro, che può ſodisfarvi, ed il fedel Soſtrato hà più parte di me in queſto effetto dubioſo, che vi ſpaventa così grandemente.

Sin. A te dunque ſtà Soſtrato il levarmi di pena. Non credo già mai, che tu voglia ſeguire in ciò l'eſempio della Regina, e farmi rimanere ſoſpeſo, ed incerto della verità d'un avenimento cotanto inaſpettato.

Soſ. Il volerlo tacere, Signore, riuſcirebbe vavano. Voi avete veduto lo ſforzo, ch'hà procurato di fare il mio braccio: il delitto merita eſſer punito con lo ſpargimento di tutto il mio ſangue: eſſendovi per tanto nota la gravità dell'eccesſo pronunciate la ſentenza ſenza penſarci punto: ella m'è ben giuſta-

men-

mente dovuta.

Sin. Traditore! ad un tal eccesso hà potuto giungere la tua rabbia? Pur troppo vedevo il delitto, in cui t'eri inviluppato; mà per aver qualche pretesto di giustificarti volevo, che almeno osassi di negarmelo, La Regina, che per favorirti ha voluto tacere mi dava motivo d'ingannarmi volontariamente, e quando il tuo silentio me l'avesse permesso intendevo sottrarti dall'Abisso, in cui t'hà precipitato il tuo Amore. Questo silentio, ch'era favorevole a te solo aiutando la mia propensione per favorirti m'avrebbe costretto a dubitare del Colpevole: Avrei temuto di punire in quello, il quale hà saputo tentare la mia morte quello, che m' hà salvata la vita, ed il premio, che devo al merito dell'uno avrebbe tenuta sospesa la pena, di cui andava creditrice la colpa dell'altro: Mà a te pareva piciolo l'attentato, a cui t'hà animato un'infame speranza, ed il tuo delitto assai leggiero, quando non n'haveſſi fatto d' esso matteria di vanità, e quando non avessi procurato di supplire il mancamento dell'effetto con la gloria di confermarla con la tua propria bocca. Questa ingrato è la ricompensa, che rendi a miei beneficij.

Sos. Essi sono impressi nel mio cuore più vivamente di quello si pensi; mà non posso con tutto ciò negarvi, che il mio cuore non può consentire, ch' io osi di ripentirmi di ciò, che hò fatto. La morte che m'apprestate, è ciò, che egl maiggiormente desidera, essa sola oggi giorno è l'unica felicità, a cui aspiro, e per più stimolarvi à pronunciarne l'arresto voglio, che sappiate, che questa mano nella stessa

stessa occasione avrebbe lo stesso disegno, e che nuovamente ben cento volte lo sforzo, ch' ella hà fatto....

Sin. Ah Traditore! àtal segno dunque è potuto giungere l'eccesso della tua rabbia: E bene già che hai saputo così sceleratamente oltraggiare quell'amicitia, che mi ti rendeva al pari di me stesso caro, saprò altamente vendicarne il torto col tuo sangue, che quanto più mi fosti caro, tanto meno mi lascierò toccare il cuore dall'accerbità de tuoi supplici, e soffocando tutto il solletico della mia tenerezza ti vedrò soffrire li più aspri tormẽti senza sentirne punto di pena. Degnatevi Madama di perdonare a questi miei trasporti autorizzati dal più nero attentato, che concepire si possa, e dalla più indegna intrapresa, che mai si sia machinata, e se offrendosi a miei ochi aperta da tutte le parti una voragine di sceleragini io hò solamente arrestati gl'ochi sopra il Colpevole. L' eccesso del suo furore m'hà in tal guisa sorpreso, e talmente commosso, che m' hà fatto scordare, che vi sono debitore della vita allor quando la giusta mia colera richiede la sua morte, conosco, che l'ardenza del mio sdegno per farmi esser giusto con lui m'hà fatto divenire ingrato con voi: senza il vostro soccorso io non sarei più vivo, senza di voi il mio sangue infelice divenuto vittima d' un Traditore avrebbe coronato il delitto di quest'empio Parricida, e pure hò mostrato di meritar poco questo gran soccorso, quando hò fatta vedere più premura nel punire quest' attentato, che nel sodisfare con voi li miei doveri. Soffrite dunque, che genuflesso à vostri piedi.....

Cam. Ah che ciò è un confondermi troppo. Vedo, intendo, aſcolto, e non sò coſa riſpondere, ed il mio ſpirito confuſo, ſorpreſo, inquieto non sà ſe non rimaner ſtupido nel torbido de ſuoi penſieri. L'intrapreſa di Soſtrato non poteva maggiormente offendermi, tutto ciò non oſtante vorrei sforzarmi per parlare in ſua diffeſa, ed allor quando la Pietà mi ſtimola à ſuo favore, un ſentimento contrario m'inſpira, e mi ritiene dal farlo.

Sin. Voi Madama diffendere un perfido, un infame?

Soſ. Nò, nò Madama, non vogliate di gratia fare un vano sforzo a mio favore, laſciate in abbandono la mia ſorte a tutta la mia diſgratia: tutto ciò che diceſte per ſalvare il mio Capo dall' ultimo ſupplicio mi riuſcirebbe più crudele della ſteſſa morte, che mi ſi và appreſtando, mentre la dove queſta terminarebbe in poco tempo la mia diſperatione, io morirei cento volte, quando voi arrivaſte a ſalvarmi la vita.

Sin. Queſt' indegno ardore, che l'anima a peririre vi può far comprendere quanto grande ſia la rabbia che l'accende contro di me, e qual piacere egli ſi prenda di renderſi indegno della bontà, che vorreſte aver per lui.

Cam. Non voglio parlar più ſopra ciò, che riguarda la ſua Perſona, ne ſopra la fierezza, a cui l'azzarda la ſua diſgratia; voglio benſì parlarvi de voſtri proprij intereſſi; voi dovete creder Signore, che, ſe la di lui intrapreſa hà avuta caggione di confondervi, e che ſe la voſtra Anima ſi ſente sforzata da un ſecreto ſpavento a ſentire qualche turbolenza, tutte queſte turbolenze, e queſti ſogetti di timore ſo-

ſono mali che ſoffrite con mio malgrado, e che egualmente pronta, ed ardente a riſparmiarveli .....

Sin. Queſte, Madama, ſono prove troppo obliganti della voſtra bontà, le quali mi coſtringono a tacere per non potervi dire, quanto dovrei. Mà tu indegno, che riponi la tua gloria nel diſpreggio del ſupplicio, già che ti ſei da te ſteſſo accuſato, manifeſta pur anche li Complici del tuo delitto, e facci ſaper ſopra quali fondamenti s' impegnava la tua audacia à machinarmi la morte.

Soſ. Io, Signore v'hò detto tutto ciò, che dovevo dirvi: O chiamate queſt' attentato un effetto della mia rabbia, ò un diſſegno della mia diſperatione, voi ne ſapete a baſtanza per punire un' attione sì nera, di cui ſono ſtati teſtimonij li voſtri ſteſſi ochi, il loro raporto non può inganarvi, pronunciate per tanto la ſentenza, perche io hò di già detto tutto ciò, che potevo dirvi, ne sò che manifeſtarvi d' avantaggio.

Sin. Credi dunque ſcelerato, che il tuo ſilentio ſia il mezzo più ſicuro per ſalvare la Principeſſa dal ſoſpetto d'eſſere eſſa a parte del tuo delitto? In vano ci tieni naſcoſto queſto gran ſegreto. L'arreſto del ſuo eſiglio t'haveva di già comoſſo contro di me, e la tua propenſione a tradirmi animata dal dilei odio accreſciutoſi dalla notitia, che le hai data dalla ſperanza, che ſi compiaceva concedere la Regina al mio Amore non hà ſaputo negarle la ſodisfatione d'un delitto, e ti ſei ben toſto dimoſtrato pronto ad aſſaſſinarmi.

Soſ. Ah Signore coſa oſate mai di ſoſpettare della Principeſſa? Mi ſian Teſtimonio tutte le

Deità più sacrosante, e m' incenerisca no co' loro fulmini sotto li vostri stessi ochi, se in questo gran progetto, che la vostra buona sorte a fatto andare a voto, si può imputare in conto alcuna la Principessa. Io solo sono quello, il sangue del quale deve scontarvi l'ingiuria, che v'hò fatta.

Sin. Questo è 'l consueto de Perfidi, che li loro discorsi vengano accompagnati sempre da spergiuri. In vano ti pensi d'ingannarmi, mentre chi è capace d'uccidere il suo Rè, ò non conosce, ò non sà punto temere li Numi.

SCENA IV.

Sinorice', Camma, Esione, Sostrato, Fedime, Sosimo, Guardie.

Sin. AVresti saputo Fedimo, imaginarti l' attentato di questo perfido?

Es. Eh date un Nome più bello al suo gran Zelo, di cui era diretrice la Gloria. M'è noto, che per un' impensata disgratia essendo il suo progetto andato a voto l' espone a' fieri trasporti d'un Tiranno irritato, ed io complice del suo delitto vengo con mio piacere ad offrire una doppia vittima al tuo furore. Il di lui braccio armatosi per sostenere le raggioni del mio odio voleva disfarmi dell'Usupartore del mio Trono, e con uno generoso, ed illustre sforzo liberar tutto lo Stato dalla vergognosa schiavitù, a cui soggiace. Il Cielo, il quale ti riserba Tiranno ad un castigo maggiore hà espressamente impedito il frutto di così bella intrapresa, e vuole darti in balia li miei giorni, e quelli

e quelli di Sostrato per vedere fino a qual segno sappia giungere l' eccesso della tua rabbia finiscila, ed assumendoti il dritto di decidere del mio destino pronuncia l'arresto della mia morte, e con essa dà il compimento a tuoi delitti, che non ritrovano eguali, e metti in necessità i Numi di non più dissimularli. Io di già sono pronta a soffrire tutto ciò, che saprà ordinare la tua rabbia, la morte più spaventevole non avrà con che atterirmi, ed il colpo non potrà se non essermi grato, mentre mi risparmierà l'orrore di vederti Padrone, dove io devo regnare.

Sin. E bene traditore. Hò fatta una gran ingiuria alla virtù della Principessa nel crederla partecipe del tuo attẽtato? Infame volevi darmi ad intendere, il tuo delitto essere originato dal compiacimento del solo tuo cuore, e che nel cometterlo non avevi altro interesse che sodisfare al tuo furore? e volevi che prestassi un'intera fede a tuoi spergiuri.

Sos. Cosa avete mai detto Madama, e cosa volete far credere?

Es. Io hò detto ciò, che richiedeva l' interesse della mia Gloria, e quando si presenta al mio cuore un sì forte motivo sò incontrare con intrepidezza la morte, abbenche non sappia egualmente amare.

Sos. Nò, che voi non morirete Madama, e già che li motivi del vostro attentato sono stati per assicurarvi il Trono, non voglio privarvi dell' occasione di poter nuovamente tentarne l'acquisto.

Es. Il mio odio sarà continuamente animato da un ardore così ragionevole, quando però non dovessi rispettare li progetti della Regina, e quan-

e quando non mi trateneſſe di procurare per l'avenire il Trono la cognitione che hò, che ella vi pretende.

Cam. Ed è poſſibile, che abbiate da eſſere del continuo tormentata da queſt' inquieta geloſia?

Eſi. Il ſoſpetto, che ne hò havuto fino ad ora, è divenuto certezza, e ſe vi dirò, che ſe non foſſe ſtata voi, mi ſarebbe ſtato a queſt'ora reſtituito il Trono, vi farò un rimprovero, che pur troppo meritate. Col diſtornare un colpo, che faceva perire l' Auttore delle mie diſgratie avete moſtrato d'acconſentire al furto, che hà ſaputo farmi queſto Tiranno, e non per altro havete voluto impegnarvi in queſta vergogna, ſe non per divider ſeco quel Trono che gl'avete aſſicurato.

Cam. Non voglio prendermi cura di giuſtificarmi; per quanto potiate ſiniſtramente interpretare le mie attioni, e mi baſta ſentire il cuore appoggiato alla mia gloria chiamarſi pienamente ſodisfatto de proprij diſſegni, e applaudirmi ſopra tutto ciò, che hò fatto. In tanto parendomi Soſtrato degno di compaſſione nell' infelicità della ſua ſorte vi conſiglio, che procuriate di calmare la tempeſta, ch'egli deve temere per li ſdegni Reali rimettendo la mia cauſa al tempo, perche faccia vedere, chi di noi due avrà ſaputo condurre meglio a fine li proprij diſſegni.

SCE-

SCENA V.

Sinorice, Eſione, Soſtrato, Fedimo, Soſimo, Guardie.

Sin. PRincipeſſa un tanto orgoglio và ormai ſtancando la mia patienza: vi ſovenga, che la Regina hà un pieno potere in queſto Regno, e che quando voi l'offendete ſpetta a me di vendicare li piccanti oltraggi, che ella hà la bontà di non curare. Penſate, che baſta ch' io voglia farmi giuſtitia del voſtro operare, per perdervi: prendetevi per tanto cura di placare, e non d'eſacerbare il giuſto mio ſdegno.

Eſi. Indegno che ſei, che queſto tuo vano ſdegno ſia capace d'imprimermi del timore? Fà pure, ch'egli ſcoppi una volta, ordina, eſeguiſci: queſto appunto è quello, ch'io dimando, e non ti trattenere, quando hai il poter d' opprimermi, nello ſforzo inutile di farmi tremare. Tiranno tu ben lo ſai, che per quanto ſappi fare ti ſprezzo troppo, per non haver da temere le tue minaccie, tutto il rigore, e la fatalità del deſtino, che m'opprime non ſaprebbero ridurmi ò d'avilire il mio grado, ò a ſottomettere il mio cuore a tuoi voleri: mal grado tutta la di lui debolezza conſervo in petto un'Anima aſſai ſuperba, malgrado il tuo tradimento ſono pur ancho tua Regina, ed hò almeno queſto piacere che ſe il tuo fortunato progetto t'hà coſtituito mio Tiranno, non t' hà ſpogliato però del Caratere di mio ſuddito.

Sin. Mà un ſuddito di tal qualità può di bona vo-

glia udirsi chiamar tale, quãdo s'è reso arbitro della sor e della sua Regina, e che può ne trasporti della dilei fierezza tener le limitato il potere. Conservate pure Madama questa nobile fierezza per gloria del vostro grado, nel mentre, ch'io impiegarò il mio cuore in altri affari, e cercarò sopra chi deva roversiarsi lo strepito del mio risentimento per questo nero attentato, Io sò assai bene quali siano li fondamenti, che vi lusingano ad essere tutt'ora così fiera.

Esi. Quando fossero vere le tue parole, questi mi riuscirebbero ancora più inutili di quello sia stato Sostrato: Mà pur troppo t'inganni, ed egli solo è stato quello, il Zelo del quale hà saputo rendersi a miei desiderij; egli hà prevenuto con la prontezza le mie stesse intentioni, con l'intrapresa li miei ordini: il colpevole è di già nelle tue mani, se vuoi anche il complice te l'offro nella mia persona.

Sos. Qual ingiustitia, Madama, vi trasporta a voler parteggiare meco lo sdegno della mia sorte? E vero, che hò intrapresa la morte di Sinorice, ma in ciò ne hò ricevuto l'impulso non già dal vostro, mà dal mio solo interesse.

Esi. E come osi dir ciò, allor quando hò sollecitato il tuo braccio a questa intrapresa? in vano cerchi di rigettare sopra di te li motivi di questo bel colpo, che non sono dovuti, che a me sola.

Sos. Mà Madama ....

Esi. Nò nò Sostrato questa è una maniera d'offendermi. Soffri, ch'io possa almeno lusingarmi con la gloria d'un progetto sì grande. Il volermi impedire la partecipatione del tuo periglio quando quest'è glorioso egl'è un volermi

mi rubbare la parte, che m'è dovuta.

Sin. E voi fatte tanto della generosa per non sopraviverli?

Esi. Già che non posso salvarlo, devo almeno seguirlo, ne avrei di che lagnarmi della mia sorte, se dandoti il mio sangue potessi salvare il suo.

Sin. E bene già che vi preme tanto il salvarli la vita, ve ne lascio l'arbitrio. Per quanto egli habbia saputo tentare contro di me voglio lasciare in vostra libertà di dispensare il rigor delle leggi. Tutte le raggioni vogliono, che Sostrato perisca, tutti li motivi mi stimolano ad eseguirlo, mà posso ben anche dispẽsarli con lo Sposo della Principessa: la gratia è di già fatta, quando voi per mezzo del suo delitto vogliate onorarlo della vostra mano.

Sos. voglio più tosto, Signore soccombere alla pena, che m'è giustamente dovuta, che vedere la Principessa sforzata dal desiderio di salvarmi la vita divenire contro il proprio genio mia sposa.

Sin. Fà pure scelerato il magnanimo, e sprezza con un temerario ardire gl'effetti della mia vendetta rigettando la gratia, che voglio farti; mà giuro per Dei, li quali m'hanno reso arbitro del tuo destino, che non vi sarà altro mezzo per salvarti la vita, e che ò ella sarà tua Sposa, ò che tu lo sarai della morte.

Esi. L'inventione non può essere più sagace, ed avrebbe motivo di mettermi in pena, se potesse impedirmi di conoscere, ch'io sono pure anche Regina; la mia mano però non saprebbe sposare veruno, se non riempendo il dritto, ch'ella hà di coronare, ch'impalma suo Sposo. Non creder per ciò, ch'ella si paventi

del rifiuto; che fà di Soſtrato, mentre a ciò fare la neceſſita il tuo furore, che col rapirſi la ſua dote m'hai impedito cõ li tuoi infami delitti il potere d'accettar l'offerta, ch'm'hai fatta.

Sin. Egli dunque morrà, Madama, e voi provarete il Tormento di vedere, che li voſtri diſprezzi abbiano caggionata tutta la ſua pena, e queſto ſtrepitoſo rifiuto della voſtra mano radoppiarà l'orrore della morte, che lo ſtà attendendo. Almeno dovrebbe eſſerli un aſſai duro ſupplicio il penſare, che non deve ad altri la propria condanna, che alla voſtra ingrattitudine, ed il vedere in effetto, che chi dovredbe ſoccorerlo lo neceſſita a perire, all'or quando io voglio ſalvarlo.

Eſi. Orsù noi ſapremo frà poco, ſe la ſua pena malgrado tutta la tua audacia non avrà con che a ſuo tempo imbarazzati, e ſe tu avrai tanto ardire di punirlo d'un atto di virtù nella diſgratiata ſorte de ſuoi progetti. Allora li ſuoi deſiderij proverano almeno queſto contento di veder da me ò oſeguita la ſua ſorte, ò vendicata la ſua perdita, e accordandoli ogn'altra coſa fuori, che il mio Imeneo prometto darli per vittima ò il mio, ò il tuo ſangue.

Soſ. Ah Madama non vi laſciate ſorprendere...

Sin. Soſimo aſſicurati della ſua perſona, che ſono ſtanco di più aſcoltarlo. E voi Madama, penſate un pò meglio a queſta ſcielta: voglio farvi la gratia d'offerirvela un'altra volta; mà quando non vi riſſolviate alla fine frà un'ora di divenirli Spoſa, di già il fulmine è pronto per caderli ſul capo. Penſateci.

Eſi. Tu perdi inutilmente il tempo: e già che la ſua morte tanto ti ſodisfa, fulminala pure contro tutti due, ch'io n'attendo l'arreſto.

Fine dell'Atto Terzo. AT-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camma, Fenice.

Cam: ED è poſſibile Fenice, che ſia di già pronunciata la Sentenza contro Soſtrato?

Fe. Pur troppo Madama, ſi và diſponendo l'apparecchio di queſto funeſto ſupplicio, ed il fiero rifiuto della Principeſſa di volerlo ſpoſare vien punito da queſto fiero Tiranno con la dilui morte.

Cam. Dunque uno, ch'altre volte gl'è ſtato Amico sì caro non può ritrovare punto di gratià?

Fe. Frà poco gl'efferti ſeguiranno pur troppo le minaccie. Non ſi può baſtantemẽte cõcepire la grandezza del furore, che hà fatto conoſcere Sinorice in tutte le ſue attioni acceſoſegli per l'orgoglio della Principeſſa; egli non fà altro, che minacciare, e il poſto, ch'altre volte hà ottenuto nel di lui cuore Soſtrato ſembra, che, ad altro non ſerva, che ad accreſcer li ſtimoli per vederlo più crudelmente punito.

Cam. Converrà dunque Fenice, che io faccia cedere a queſti rifleſſi li penſieri della mia vendetta, che ponga il rimedio neceſſario a queſto male, che hò caggionato io ſola, e che queſto

cuore dimoſtrandoſi grato liberi l'innocente con l'offerire il colpevole vittima del furore di Sinorice.

Fe. Voi diſcoprirvi Madama? Ah coſa mai volete voi fare?

Cam. Riſparmiare a Soſtrato una morte volontaria, e non permettere, ch'egli ſconti col ſuo ſangue in queſto giorno quel glorioſo delitto, che s'è voluto adoſſare. Se l'intereſſe d'uno Spoſo non m'aveſſe ſollecitata avrei ben toſto niegato l'adoſſamento di queſta colpa al Amore di Soſtrato, non avrei già mai ſofferto, che l'inganno d'un Tiranno lo caricaſſe d'un delitto uſurpato alla mia gloria: mà il conoſcendo, che Sinato rimaneva privo del piacere di vederſi vendicato, quando non aveſſi col mio ſilentio confermato l'inganno hò voluto sforzarmi, ed hò creduto, che la pietà gl'avrebbe fatta aſcoltare l'amicitia a favore di Soſtrato. A me per tanto s'aſpetta, già che lo vedo incapace d'uſarla, di diſtruggere un errore, che tiene occulto il vero colpevole, e fargli noto il braccio, che voleva ſacrificarſi li di lui giorni, e laſciar poi alli Dei la cura della mia ſalute.

Fe. Come converrà, che per conſeguenza gli manifeſtiate l'odio, che nutrite contro di lui voi non farete altro, che irritarlo, ſenza portare ſoccorſo veruno alla vita di Soſtrato: Non avendoli voi detto allora coſa alcuna, che poteſſe porlo in ſoſpetto della verità del fatto, li farete credere, che tutto ciò, che dite non lo dite per altro, che con diſſegno d'imbarazzarlo; ed io temo molto, che offeſo gravemente dal vedere per queſto mezo diſaprovate da voi le ſperanze con le quali havete luſingato

to il ſuo amore non acceleri per vendicarſene una morte, l'eſecutione della quale può penſare a ſoſpendere per qualch'altro intereſſe.

Cam. Mà quando gli confeſſarò, che il ſolo deſiderio di vendicarmi m'hà fatta diſſimulare la conoſcenza de ſuoi delitti, che m'è aſſai ben noto; che un ſecreto veleno fù l'infame miniſtro del ſuo tradimento nella morte di Sinato, che l'ardore del mio odio hà cento volte dimandata la ſua Teſta a Soſtrato, e che il rifiuto fattomi da queſto ſarebbe ſtato ſodisfatto dal mio braccio, ſe Soſtrato non n'haveſſe arreſtato il colpo, e che il mio conſenſo da eſſo creduto così propitio al ſuo Amore non era che un mero artificio per meglio acciecarlo ſtimi tu, che un sì innaſpettato raporto debba rittovare sì poca fede preſſo di lui, che almeno non lo ponga in incertezza di dubitare di me egualmente, ch'egli dubita di Soſtrato?

Fe. Eccolo per appunto, che viene verſo di noi: pria di manifeſtarli Madama, coſa alcuna penſate a Sinato, riflettere a Soſtrato, e vi ſovenga, che abbandonando li voſtri giorni alla rabbia del Tiranno l'uno potrebbe rimanere ſenza vendetta, e l'altro ſenza ſoccorſo.

SCENA II.

Sinorice, *Camma*, *Fenice*, *Fedimo*, *Guardie*.

Si. Conoſco aſſai bene, Madama, che eſſendovi debitore della vita ſottrata dal voſtro ſcccorſo al furore d'un infame Aſſaſſino dovrei proſtrato a voſtri piedi offrirvi in dono cento volte ciò ch'io tengo per la voſtra ſo-

la assistenza : mà il mio rispetto hà stimato suo debito nascondervi nell'ardore dello sdegno, che per ancho l'infiammava le turbolenze della propria Anima, la quale provo pena a calmare con tutto lo studio, che vi pongo per effettuarlo.

Cam. In un delitto così grande la causa non ne può esser più giusta : con tutto ciò riesce sempre di somma gloria il potersi vincere, e con un generoso perdono riempire di confusione l'Auttore dell'indegno attentato.

Sin. La mia virtù Madama, con tutto che non si vanti d'una tempra così eroica m'aveva ridotto a segno d'eseguire ciò, che voi mi proponete, e volevo porre fuori di timore Sostrato facendo arbitra della di lui sorte con un sforzo generoso la Principessa: mà ambidue con tãto orgoglio hãno rifiutati gl'effetti delle mie gratie, che sono necessitato ripararne l'affronto col sangue del mio perfido Assassino.

Cam. Dunque la vostra Anima non sente verun solletico à prò di quello, che vi fù una volta sì caro, e che alla fine....

Sin. Voi Madama, col stimolare la mia pietà a favore del traditore mostrate di conoscere poco quanto orrido riesca un'oltraggi all'amicitia offesa. Quanto è più cara la mano, da cui è uscito il colpo, tanto maggiormente se ne risente l'aggravio, e quello, ch'inogn'altro si riguarderebbe senza punto di colera, non può considerarsi in in esso senza sentirsene strapire per lo dolore il cuore dal seno, il quale non potendo già mai rissolversi a dimenticarsene ripone tutto l'ardore in punirlo: L'aver amato al pari di me stesso Sostrato prima dell'empio attentato mi costringe a vederlo più tosto mor-

morto, che rimirarlo un perfido, e provo maggior pena nel crudo combattimento da cui è agitata la mia anima in dover odiare un Amico, che in punire un'ingrato.

Cam. Signore il mio cuore ora, che è rimesso dalla turbolenza, in cui l'aveva invilupato la sorpresa dell'attentato si sente bassamente rimproverare d'esser in obligo di liberare Sostrato da quel periglio, ch'egli solo gl'hà cagionato. non già, che senta pentimento del soccorso apportatovi dalla mia mano, e che non fosse pronto a fare uno sforzo anche maggiore per liberarvi da un egu·le periglio; vi priego ben sì già che riconoscete il tutto da un generoso soccorso, che incontracambio della vostra salvezza mi facciate un dono della di lui vita.

Sin. La pietà, Madama, vi fà parteggiana d'un indegno partito.

Cam. Non havendo verun interesse, che mi spinga a farvi questa richiesta, vorrei potermi diffendere dal farvela: con tutto ciò benche conosca, che'il vostro odio hà il dritto di mormorarne, mi sembra d'essere obbligata a riparare quella disgratia ch'hò caggionata io sola.

Sin. Fatemi gratia di riflettere, ch'esentarlo dalla pena, ch'egli merita....

Cam. Riflettete ancor voi che son io quella, che ve ne sollecito, e che il negare il consenso alle mie instanze è un darmi cattive testimonianze dell'ardenza de vostri affetti, doppo ch'io v'hò fatto il piacere di mostrarne gradimento.

Sin. Già che, Madama non si può darvi prova della loro grandezza che coll'ubbidirvi si faccia. O là si vada a condurre alla mia presenza Sostrato. La vendetta non hà più con che al-

allettarmi doppo la notitia avuta de voſtri ſentimenti, richiederebbe però la prontezza della mia raſſegnatione, e la grandezza del trionfo, che per voi riporto ſopra una delle più ardenti paſſioni, che ſolleciti la mia Anima, ch'anchor voi ne riportiate un' altro ſopra il voſtro fiero dovere. Il rigore dell' uno ſi renda all' eſempio dell' altro. La gratia, che mi dimandate per Soſtrato venga ricompenſata da voi col farne un'altra al mio cuore. Degnatevi d' accordare l'effetto di quelle dolci ſperanze, con cui l' avete conſolato: Il mio riſpetto è così profondo, e ſomeſſo à voſtri voleri, che trema di ciò, ch' oſo d' addimandarvi: mà potete ben concedere qualche coſa, a chi per compiacervi ſacrifica tutti li proprij intereſſi, e a chi hà ſottopoſto il più ardente, e giuſto ſdegno alle voſtre compiacenze ſi può ben accordare il compimento della di lui felicità ſenza mendicare dilattioni

Cam. Che! dunque quelle ſteſſe raggioni approvate da voi ſteſſo per convincerti, e giuſte vi paiono ora mere chimere, e puri vaneggiamenti del mio timore? e mi taccierette di debolezza per aver loro troppo differito?

Sin. Quella ſperanza, che allora era una felicità ſoprabondante a deſiderij del mio cuore, e al compimento della quale ponevano oſtacolo li voſtri ſcrupoli, ed il decoro del voſtro dovere, ora, che la mia vendetta v'hà donato il ſangue d'un Amico traditore non può piacermi ſenza l'accompagnamento dell'Imeneo, del quale mi prendo l'ardire di ſollecitarvi: a queſto unico prezzo il mio cuore può accordarvi la vita di Soſtrato.

Cam. Queſto dunque è il gran potere, che ſopra d'eſſo

d' eſſo mi concede il voſtro Amore? l'aver ardire di negarvi queſta gratia, allor quando ſtimavo non dovere.....

Sin. L'ingiuſtitia di queſti ſentimenti offende in eceſſo il mio Amore: mà la gloria è quella, che m' intereſſa à negarvi ſenza queſte conditioni la gratia eſacerbata da furori d'una fiera Principeſſa; ne ſaprebbe ſoffrire il crudo rimprovero d'eſſer ſtata ſforzata a tremare per li dilei attentati, ſenza che ſi dica, ch'ella n'habbia anche pagata la pena. Quando il Colpevola habbia da ſfugire li riſentimenti della mia giuſtitia, il voſtro Imeneo hà da eſſer quello, che la puniſca, e mi vendichi da di lei affronti, e che l'inaſpettata riuſcita del ſcelerato colpo andato a vuoto le coſti il dolore d'avermi reſo felice.

SCENA III.

Sinorice, Camma, Soſtrato, Fenice, Fedimo, Soſiſmo, Guardie.

Sin. ACcoſtati, e vieni a ricevere per la ſeconda volta la gratia, che ti ſi fà di ſalvarti la vita con tutto il gran demerito della tua colpevole audacia. Il mio Cuore, il quale non era capace di moverſi più a pietà per te hà dovuto cedere all' inſtanze fatemi dalla Regina a tuo favore: La gratia dipende da lei, e da eſſa ſola puoi ottenerla.

Cam. Non mi pare già, che voi mi concediate la gratia, allor quando volete accordarmela coll'impormi leggi tali, l'accordo fatale delle quali ò deve azardare ad uno ſfreggio vergognoſo la mia gloria, ò deve laſciar So-

ſtrato

ſtrato in balia della ſua diſgratia.

Soſ. Ed è poſſibile Madama, che ſtiate dubioſa qual partito dobiate voi ſcieglere. Il mio deſtino è aſſai bello, per temerne l'eſito, ne vuole mendicare un ſoccorſo, che deve annerire il più bel ſplendore della voſtra gloria: habiate per tanto la cura di conſervarla tutta intera, laſciandomi incontrar quella morte, che non può eſſermi più cara.

Sin. Ah Traditore, ed ancora l' oſtinata tua rabbia oſa farmi conoſcere, che la mia bontà ti rieſce oltraggioſa? E vero, che ti ſi vuole far gratia, ma penſa ancora, che contro mia voglia mi rendo a concedertela, che non potrei aver maggior piacere, quanto mettere in opra il più orrido de ſupplici per punirti, e procurare di prolungarli per potere più lungo tempo guſtare del diletto della tua morte: ora doppo di ciò ſiegui pure l' impulſo delle tue fiere maſſime, opponi li tuoi rifiuti alla generoſa bontà della Regina, che vedrai....

Cam. Dunque li ſforzi, che avrò fati per ſalvarlo dovranno riuſcire ſuperflui? ah penſate...

Sin. Di gratia, Madama non vogliate ſforzarmi d'avantaggio: permettete per queſta volta, ch'il mio amore ceda li proprij rifleſſi agl' avantaggi della mia gloria. Sò molto bene, che il voler reſiſtere a voſtri commandi egl' è un tradire il riſpetto, che v'è dovuto, ma penſate pur ancho, che ſono debitore al mio poſto, per punire gl' oltraggi fattimi dalla Principeſſa, ò del ſangue di queſto Perfido, ò di farla condeſcendere all'Imeneo, al quale la ſollecito. O rendetemi toſto felice col darmi la mano di Spoſa, ò ſe li rifleſſi del voſtro rigoroſo dovere non ve lo permettono, contentatevi d'abbandonare queſto Traditore al ſuo vile deſtino. Non merita l'ingrato, che vi facciate per lui una menoma violenza, ne che queſto cuore preſo ſtrettamente dalle voſtre belle dotti habbia il diſpiacere ſenſibile di non cedere alle voſtre inſtanze. Mà a che mendicare tanti preſſi, la ſincerità del mio cuore non sà accomodarviſi, e vuole farvi una confeſſione ſincera, che la voſtra ſola mano è quella, che ha il diritto di ſalvare la ſua vita, e quando il prezzo vi paia troppo alto, e non vogliate ſalire ſopra quel Trono, di cui vi fà un dono il mio amore, converrà ad eſſo ſalire ſopra un palco. Vi laſcio la libertà di riſſolvere. In tanto ogn'uno s'allontani per riſpetto della Regina. Madama lo laſcio con voi, acciò, caſo, che vi gradiſcano più li ſuoi aviſi, che le mie inſtanze potiate con tutta libertà ſeguirli.

SCENA IV.

Camma, Soſtrato.

Cam. INdegno, ch'egl'è, vorrebbe con un inganno maſcherato traviſarmi la propria viltà sì prende l' autorità di tiraneggiarmi ſotto la coperta della propria gloria, e vuole dar a divedere d'oprare per virtù, allora quando mi ſvelle l'anima dal petto. Ah Soſtrato Soſtrato a quali anguſtie mi riduce il tuo Periglio?

Soſ. Io Spero Madama, che in ricompenſa del più raro amore, che dar ſi poſſa, accordarete al mio deſtino la felicità, che li viene preparata; e laſciando Sinorice nella ſua ce-

cità

cità onorarete d'un voſtro ſoſpiro la perdita d'un Amante fedele.

Cam. E dovrò io laſciare il Tiranno nel ſuo errore, in cui l'hà invilupato il ſuo amore? io in verun conto lo potrei; mà già che con tanta inſtanza me lo richiedi convien ſodisfarti.

Soſ. Ah Madama quanto moro ſodisfato nel dover.....

Cam. Che morire? mi ſtimi così debole, che voglia permettere, che tu ſoggiaccia a quella ſorte, dalla quale m'ha liberata la tua virtù? Se io taccio l'inganno, il quale è caggione della tua condãna, lo faccio perche temo, quando veniſſe ſcoperto di poter eſſere ridotta in ſtato di non poterti ſoccorrere, e ch'il Tiranno raddopiando ad una tal notitia la colera non computi per un delitto il tuo Amore, e che ſtimolato il di lui furore della diſperatione non confonda il colpevole aſſieme con l'innocente. Ti ſono debitrice della vita, e ſaprò ben io ſenz' eſporre a pericolo la tua, ritrovare il mezzo infallibile di conſervartela.

Soſ. Se l'Amore non hà havuta tanta poſſanza d'ottenerne l'intento, qual altro mezzo puo mai eſſere, che vaglia riuſcire più efficace?

Cam. Quello, che m'offre la violenza d'un Tiranno.

Soſ. Come ſarebbe a dire Madama.

Cam. Tremo tutta nel proporlo, ne fremo; con tutto ciò converrà, che mi determini a ſpoſarlo.

Soſ. E debbo ciò credere doppò quello ch' oſaſte intraprendere contro la di lui vita?

Cam. Sì Soſtrato, che devi clò credere, con tutto che il mio maggior contento ſarebbe poter

ter ſpargere il dilui ſangue, e con tutto che ſe il caſo m'offeriſſe un accertato colpo, anderei a traffigerli il ſeno trà il periglio di cento morti ma tu m'hai poſta fuori di ſtato di potere attendere queſta congiuntura sì difficile da incontrare, ed eſſendo in periglio la tua vita, mi convien fare una coſa mille volte più difficile della ſteſſa morte, e ſono neceſſitata d'acconſentire, ch'un Imeneo vergognoſo congiunga il mio deſtino a quello del mio infame Tiranno con il violare li più ſagri doveri. Queſta mia riſſolutione non deve rimanere da te condannata, mentre tu ſei quello, che mi coſtringi a farla, e che coll' opporti agl'effetti della mia nobil colera mi precipiti in una diſperata, ed orrenda voragine di mali, in cui tutto ciò, che le mie diſgratie offrono a miei ſguardi, non è ſe non materia di diſperatione, ed una maſſa d'orrore: tu m'hai coſtituita vittima d'un triſto dovere, il quale con tutta la cognitione, e deteſtatione; ch' hò per li delitti del Tiranno mi neceſſita a coronarli: ma a che ragionare in vano ſopra un punto di già riſſoluto, non occorre più penſarci, e tua n'è la colpa, perche tu l'hai voluto.

Soſ. E bene già che io ſono il colpevole, habiate ancho il piacere di vedere in me punita la caggione di tutti queſti mali, alli quali con una innocente reità v'hò eſpoſto, ne vogliate contendermi la gloria d' una morte la quale viene a liberarvi da tante ſciagure. Sì Madama, per quel profondo riſpetto, di cui ne havete prove così evidenti.....

Cam. E mi credi così debole, che voglia acconſentire alla tua perdita? E che eſſendoti debi-

debitrice della vita, permetta vedert i privare della tua?

Sef. E voi Madama, potreſte riſſolvervi a ſalvarmi ad un tal prezzo? Di già nello ſtato, in cui ſono ridotto la mia morte è infallibile? Il mio Padrone, ed il mio Amore uno a gara dell'altro hanno giurata la mia perdita, l'incertezza della caggione non fà perciò eſſer incerto l'effetto: hò da morire ſia sì per l'ordine crudele di Slnorice, ò pure per miniſtero d' una ſpaventoſa diſperatione, e quando credeſte col mezzo del voſtro Imeneo render inutile queſto arreſto non fareſte altro nel liberarmi da una morte, che eſpormi a mille aſſai più crudeli, è un privarmi del più felice deſtino, per eſpormi a quanto di più fiero fà ſperimentare la contrarietà della ſorte: la mia anima nel ſollo rapreſẽtarſeli l'idea d'una così crudele diſgratia trema tutta per lo ſpavento, e procura di naſcondere a miei inſtupiditi, e ſmarriti ſenſi parte dell'orrore d' un male così grande, che m'andate preparando, il ſolo minaciarmelo m' apporta un eſtremo tormento. Se avete per tanto qualche pietà di queſto infelice non vogliate neceſſitarlo a divenire Carnefice di ſe ſteſſo, ne vogliate obligarlo a liberarſi con le proprie mani dal peſo delle diſgratie, dalle quali ſi vede opprimere.

Cam. Sò aſſai bene, che la riſſolutione, che ſono in ſtato di prendere ſarà per te un aſpro ſupplicio: mà ſe non voglio eſſer tacciata d'ingiuſta ſono neceſſitata ad oprare in queſta guiſa perche così verrò a rimunerare il tuo Zelo per ciò, che hà intrapreſo a mio favore, e nello ſteſſo tempo lo caſtigarò della ſenſibile offe-

offeſa ch' egli m' hà fatta: col fermarmi il braccio, ch'era in iſtato di ſacrificarmi la vita del Tiranno tu m'hai oltraggiata, e nello ſteſſo tẽpo m'hai grãdemẽte obligata col ſacrificare alla mia ſicurezza la tua ſteſſa vita; devo perciò col mezo dell'Imeneo, dal quale vuoi diſtornarmi punirti nello ſteſſo tempo, e ricompenſarti. Pretendo di ſodisfare al debito che m' hà adoſſato la tua nobil impoſitura con l' aſſicurarti la vita, e voglio reſtar riſarcita dell'oltraggio, che m'hai fatto ſoccorendo il tuo Rè col diſpiacere che proverai nel vedermi divenuta ſua ſpoſa; già che non hai voluto, che ſia ſua carnefice: Così con una ſola attione vengo a pagarti il ſervigio, che m'hai preſtato, e l'offeſa, che m'hai fatta, facendo che il prezzo a coſto del quale ti ſalvo la vita divenga tuo Tormento il tuo caſtigo.

Sef. Ah qual Giuſtitia è mai queſta, che pone in pratica il voſtro odio! Dunque l'aver io fraſtornata la voſtra intrapreſa è delitto di tal ſorta, che meriti la pena, alla quale mi volete condannare? E per avere adempite le convenienze del mio dovere m' avrò meritato un caſtigo, che non hà pari? e ſembrarà alla voſtra vendetta la morte, che vi dimando per gratia pena così lieve, e tanto inferiore al merito del mio delitto, che non poſſa reſtar ſodisfatta, che eſponendomi all' aſpro colpo, che m'hà preparato?

Cam. Ogni qual volta il tuo Amore conſiderarà, che per quanto habbia a mio favore intrapreſo il tuo Zelo il ſerviggio, che m'hai preſtato è di gran lunga inferiore al prezzo, con cui tel pagò non avrà cagione di condannare

nare come ſuperiore all'offeſa, che m'hai fatta la ſevera vendetta, che voglio prenderne: Se il tuo Amore hà voluto incontrare, per me una morte illuſtre, penſa, che io pur anche per fraſtornarne l'effetto mi contento coprirmi d'infamia: E vero, ch'il tuo Zelo hà voluto ſacrificare la tua vita a miei perigli; mà io faccio di più, mentre per ſalvarti da quello in cui ſei per mia caggione incorſo mi contento ſacrificare la mia gloria ſottoponendola alla ſorte la più infame, che dar ſi poſſa, col oſare di ſpoſare il mio Tiranno: E tu ſolo ò Soſtrato ſei quello, che mi riduci a ſegno d'oſcurare il bel chiarore della mia virtù.

Soſ. E voi Madama ſete così oſtinata in voler la mia rovina, che vogliate vederla ſodisfatta con voſtro così gran diſcapito? Come è mai poſſibile, ch'il voſtro cuore ſi riſſolva d'abbraciare un sì vergognoſo progetto? Egli sà, egli vede.....

Cam. Sì io vedo io sò tutto: con tutto ciò tu ſperi in vano, ſe credi, che l'immagine ſpaventevole della mia ſorte ſia capace di ſmover punto il mio corraggio, queſta è la riſſoluttione, che hò ſtabilita per ſalvarti la vita, e te l'ho pur anche detto, che tu ſei quello, che l'hai voluta.

Soſ. Ah dite più toſto: che la voſtr' Anima tocca dagl'alletamenti del Trono s'è alla fine ſcordata del penſiero di vendicarſi, che con ſuo piacere ſi vede sforzata dalli commandi d'un potere tirannico a ſoffocare il ſolletico d'un giuſto dovere, che li voti importuni d'un ſuddito rendeva degna d'un vergognoſo rimprovero la voſtra gloria, e che per quanto hab-

habbia potuto da voi meritare la mia fede biſognava punirmi col ſpoſare un Rè, che la ſorte la più crudele, non è pena baſtante alla colpa d'aver ſaputo obligarvi a ſoffrire l'ardenza de miei ſoſpiri, che non merito punto, di compaſſione, e che ſe ſi ſapeſſe inventare una morte più crudele..... Mà dove mi laſcio traſportare dalla cecità della mia paſſione? Queſto mio colpevole ardire merita bene un ſupplicio maggiore di quello, m' havete preparato: conoſco Madama, che commetto una grande ingiuſtitia col fare di voi ſoſpetti così irragionevoli, mà degnatevi riflettere, che ſe queſto cuore combattuto, e ſtraſciato da mille funeſti penſieri, faceſſe meno, ò non v' amarebbe, ò moſtrabbe di non amarvi el potete ben compatirmi, ſe la grandezza de miei mali, che ſi và del continuo aumentando m'hà levata la cognitione di voi, allor che m'ha poſto in tale ſtato, che ne meno conoſco me ſteſſo nella gravezza de miei tormenti mi perdo mi ſmariſco, e la mia diſperatione non mi permette d'aſcoltare ne raggione, ne dovere, il mio Amore ſi laſcia ſtraſcinare dalla piena di queſto torrente.....

SCENA V.

Camma, Eſione, Soſtrato.

Soſ. AH Madama impedite per pietà il diſſegno della Regina: ne permettete che commetta un ingiuſtitia contro di voi, per ſalvarmi la vita.

Eſi. Sò aſſai bene a qual prezzo hà ella voluto comprarti la vita, mà ciò non mi rieſce punto

nuovo avendo notitia della grandezza del di lei animo. Io non posso se non amirare, ma con rossore: che il dilei generoso Zelo osi il tutto per te, allor quando io me ne stò ociosa in un periglio di tal sorta, che quello sforzo, che rifiuta di fare la mia riconoscenza per salvarti da una sì inumana condanna, venga posto in opra dalla sola pietà della Regina e che la dove io non sò offrire altro ch' il mio sangue per risparmiare il tuo, ella sacrifichi l'arbitrio de proprij voleri sposando il Tiranno.

Cam. Può essere Madama, che ciò mi costi più di quello vi potiate credere.

Esi. La gloria di questo nobile Trionfo, che riportate sopra voi stessa hà talmente obligato il mio cuore col suo splendore, che per quanto lo consideri, non sà arrivare a comprenderne il peggio: Al certo, che il salvare Sostrato, allor che io l'abbandono al suo destino, col degnarsi, di salire sopra il Trono e imposessarsi d'una Corona non può essere, che effetto d'una ben rara; e sublime virtù.

Cam. Nelle disgratie, non c'è veruno, che ne sia miglior Giudice, di chi le prova. Per altro oprate pure il tutto per sciogliere quest' Imeneo, il quale è stato accordato per impedire un'ingiusto supplicio, e poi che egli hà per mira la salute di Sostrato.....

Cam. Ah Madama permettetemi, di riempire morendo la gloria della mia sorte, e voi Principessa impedite la Regina dal commettere un'ingiustitia col suo Imeneo e procurate d'ottenere che mi conceda per gratia il beneplacito di poter morire.

Esi. Nò Sostrato, tu speri in vano d' ottenere cosa

cosa alcuna, in confronto degli alletamenti d'un Trono, ed è sempre assai bello il salirvi siano quali esser si vogliano li gradini, per li quali si deve montare, mentre con ciò s'assicura fra Posteri un' illustre memoria.

Cam. Vi sono delle altre strade per rendersi glorioši.

Esi. Mà il prettendere d'arrivarci per mezzi così bassi egl'è un secretto, che non l'hà fin ora penetrato, che voi sola.

Cam. Non m'è stato permesso di calcare altra strada, che questa per arrivarci. Voi siete in libertà di giudicarne diversamente, e di stimare le mie rissolutioni più tosto effetti della bassessa del mio Animo, che d' una violenza tiranna: parto per non inasprirvi d' avantaggio, e senza voler ascoltar altro vado a portare la decisione delle mie rissolutioni.

SCENA VI.

Esione Sostrato.

Sos. AH Madama dove.... Mà ella è già partita. O cuore Spietato! Finalmente m'hai voluto precipitare nell' abisso della sorte la più spaventevole, che ritrovar si possa. Principessa.

Esi. Questa tua disperatione, Sostrato, è troppo eccessiva: devi quietarti, mentre il tuo amore non hà mancato d adempire li proprij doveri: Non hai mancato di sacrificare ciecamente la tua vita per vincere il rigore del crudel destino, che mi perseguita, e se li Dei hanno tradite e le tue, e le mie speranze non hò di che incolpartene.

Sos. Madama li miei mali, che sono senza rime-

dio

dio non mi permettono consolatione veruna, e allor quando il Cielo destina il volermi rovinato non devo far altro, che sottomettermi à suoi voleri.

Est Può essere che l'espediente preso dalla Regina di sposare il Tiranno per salvarti la vita sia per l'appunto il mezzo, di cui vogliono servirsi li Dei per riporre nelle mie mani lo scetro usurpatomi: di già tutto'l Popolo compassionando l'infelicità del mio destino nel rifiuto fatto della mia Persona da Sinorice ne mormora ben altamente, e può essere, che la Regina non salga sù quel Trono, ch'è dovuto a me sola, senza, che pria venga sparso del sangue. Conserva pure a mio prò quel Zelo, ch'hai dato a divedere fino ad ora, e ti serva per felice presagio d'una sorte migliore il vedere la tua Principessa imperturbabile nel mezzo di questa fiera tempesta. A Dio: io vado a sollecitarne li mezzi, e quando io arrivi a regnare, pensa, che tu puoi sperar tutto dalla mia gratitudine. (*Parte e rientra Sosimo.*)

Sos. E quale speranza posso io mai concepire in un abisso così profondo di mali, quando li Dei irritati, e la Regina.... Ah Sosimo.

Sost. Signore quando la pietà, che sento della vostra disgratia.:...

Sostr. Andiamo Sosimo, e se si può mai conducetemi a morire.

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Sostrato Sosimo.

Sos. DUnque non per ancho satia la sorte di perseguitarmi, m'hà preparato un colpo così duro di lasciarmi mio malgrado questa vita infelice?

Sosi. Voi Signore vi lamentate a torto allor quãdo l'Illustre sforzo che sì fà la Regina vi risparmia l'orrore d'una morte vergognosa: Sinorice hà sacrificati gl' interessi della propria vendetta alle dilei premurose instanze: sono però sicuro, che quando saprete il premio, che ha riportato da essa per aver saputo trionfare del proprio odio non potrete a meno di gettare più d'un sospiro.

Sos. Già sò a qual spaventevole colpo mi riservi la mia barbara sorte: La Regina...

Sos. In questa disgratia non avete, che temere della di lei persona: ella non risguarda, che il vostro solo amore, ed esso è quello, a cui s'offre l'occasione di temere, mentre la Principessa lasciatasi trasportare da solletici dello sdegno nell udire stabilito l'Imeneo di Sinorice con la Regina scorrendo di Piazza in Piazza hà incominciato con sentimenti pieni d'ardore a dire al popolo, che volesse prendere la diffesa della di lei querela contro l'ambitione d'una Regina infedele, e che la vendicasse d'un Tiranno, che non haveva riguardo di tradire la figlia del suo Rè per coronare il suo Amore: questi sentimenti avendo messo l'ardire ne cuori più freddi della Plebe l'avrebbe forse

disposta à dichiararsi a favore della Principessa, se Sinorice facendola tosto arrestare non l'avesse fata por prigione ne suoi Appartamenti: ma come ch'essa possiede una Anima tutta fiera, ed inflessibile, e ch'il Rè lo sà assai bene, temo molto, ch egli per oviare qualche maggior pericolo non prenda rissolutione ora ch'essa hà tentato imprudentemente questo sforzo, d'allontanarla col mandarla esiglio.

Sos. E l'imeneo della Regina per qual tempo è stato egli stabilito?

Sosi. Ora per l'appunto n'è terminata la Pompa.

Sostr. Dunque egl'è di già compito? Ah destino nemico! La Regina è maritata, e li Dei l'hanno potuto permettere? Fami almeno sapere, caro Sosimo, qual dolore n'hà ella mostrato, e qual ripugnanza hà ella fatta apparire nell'acerbità d'una sì dura disgratia. Per salvarmi la vita hà violentato il proprio cuore ad accordare un Imeneo....

Sosi. Eh cessate Signore d'essere per un tal motivo inquieto. IL di lei volto hà contrassegnata una tal gioia; quale appunto si suol sentire ne beni più grandi, li quali è solito inviarci il Cielo. La vidi frà tanto, che Sinorice s'impiegava nell'aquietare gl'Amuttinati tratenersi tutta allegra nel tempio invocando li Dei, ed appena vidde giungere il Rè, che tutta spirante gioia per vedersi liberata da una Rivale, fece portare la Tazza Nutiale, e bacciato il sacro Vaso aprossimatasi allo Sposo invocò li Dei per testimonij della sua fedeltà coniugale dappoi postoselo in bocca, per osservare li nostri ritti, fece comparire espresso negl'ochi il piacere, che provava per il compimento del suo Imeneo, e Sinorice presa dalle di lei mani la Tazza trasportato dal piacere di vedere nel volto della Regina così vivi contrassegni d'affetto verso la sua persona immitola votando il sacro vaso: dapoi furono compite le cerimonie del glorioso Imeneo: ora lascio giudicare a voi Signore, se dobiate temere, che la Regina vi sia condescesa per il solo desiderio di salvarvi la vita. Credetemi, che ella hà sempre aspirato al Trono, e che condescendendo a questo nodo hà preteso più tosto di sodisfare alli proprij desiderij, che havuto per mira il vostro vivere. Eh che riesce di piacere il lasciarsi sforzare, quando questa forza da il possesso d'un Trono.

Sos. Ah Sosimo sei troppo crudele nel manifestarmi queste mie sventure, che m'erano affetto ignote, ed il pormi sotto gl'ochi un tal eccesso di mali egli non è altro, che un volermi ridurre negl'estremi del a disperatione. E come mai può esser possibile, che la Regina con tutta la sua virtù sia stata capace di rendersi sensibile alle lusinghe d'un fuoco allettante, e che per assicurarsi un indegno potere habbia rinunciato alla propria gloria, ed al proprio dovere? Nò Nò il pensar ciò sarebbe una colpa assai grave, ed io devo fare miglior giustitia a chi possede un'anima cosi bella. Io sono quello, che l'hò costretta à farsi uno sforzo così funesto, ma è possibile, che essa sia di già divenuta d'altri, e che il dolore non m'habbia per anche ucciso? e che la mia disperatione non m'habbia soccorso nel maggiore de miei dispiaceri?

Sosi. E che mai Signore, mi fate intendere.

Sostr. Ciò che conviene alla fine far sapere al

Rè, a tutto il Regno, non avendo ormai che più ſperare, non hò ne meno coſa alcuna, che ſtimi conveniente di tener naſcoſta.

SCENA II.

Sinorice, Soſtrato, Soſimo. Guardie.

Sin. ED hai ancora l'ardire, Infame che ſei di comparirmi innanzi ſenza timore di provare la giuſtitia de miei riſſentimenti, doppo, che ſei ſtato capace di sfreggiare la gloria delle tue attioni, e tradire la noſtra Amicitia? Mà inſulta pure ingrato con la tua fierezza al mio ſdegno, che per quanto la tua audacia ſi prenda piacere di ſoſtenere il tuo delitto ſtimarò d'averti abbaſtanza punito, con l'averti abbandonato in balia del tuo rimorſo.

Soſ. Già che vedo Signore, che vi prendete tanto piacere delle mie pene, voglio ſodisfarvi, col farvi ſapere, che il Cielo ſi è preſo cura di felicitarvi anche in queſto, e che li miei tormenti ſono arrivati ad un tale eccesſo, che ſe s'amaſaſſero aſſieme quegli di tutti gl'huomini non baſterebbero per eguagliareli miei. La mia ſorte crudele con un ſpietato artificio non fà altro, che tormentare tutt'ora con una non interrota varietà di ſupplicij, la mia diſperatione, ed una prodigioſa origine di mali confondendo tutti li miei ſenſi opprime la mia raggione, in ſomma ogni coſa ſerve per nuocermi, ogni coſa coſpira alla mia perdita, tutto mi rieſce funeſto.

Sin. Queſto è dunque quello, che ti è rimaſto della tua sì gran fierezza? Ti ſei alla fine ſtancato di far põpa de tuoi ſentimẽti ſprezzãti? ed hai una volta ſtimato non eſſer coſa vergogno

ſa di cedere alli rimorſi del tuo delitto?

Soſ. Nò Signore; che non hò mottivo veruno di ſentire la mia Anima tormentata da rimorſi, e allor quando voi mi condannavate come colpevole, c'era la gloria, che m'aſſolveva da ogn'imputatione dì delitto: ſe hò dimoſtrata ne miei ſentimenti della fierezza, hò giuſti motivi per non arroſcirne. Mà ahi che in vano hò avuto ſempre la mira di ſeguire le Traccie luminoſe della Gloria quando l'eccesſivo peſo delle mie sfortune fa credere a me ſteſſo, che coniene ch'io ſia un colpevole, per non dire, cha ancor li Numi ſappiano eſſere ingiuſti, e che malgrado tutta la cognitione, che hò del mio Zelo io mi ſtimi reo, mentre mi vedo in tal guiſa punito dal Cielo. Voi Signore falſamente ſtimando, ch'io amaſſi un' ingrata Principeſſa aveſte la bontà di compaſſionare le mie diſgratie, mà è ormai tempo, che con una confeſſione fatale reſtiate diſſingannato del voſtro errore, ed habbiate una perfetta cognitione dell'eccesſo del mio male. Io amo è vero mà l'ogetto del mio Amore non è altri, che la Regina, e l'Amore hà traſmeſſo nel più ſecretto della mia Anima tutto ciò, ch'egli hà d'ardore: il mio cuore hà ſempre poſta la maggiore delle ſue cure nel l'adorarla: ciò non oſtante; Signore, io la perdo, e ſono neceſſitato a vederla frà le voſtre braccia, ed una perdita tale fù che provando gl'effetti crudeli d'eſſa ne frema contro chi n'è la cagione. La Regina hà creduto di farmi gratia col tradire il mio Amore, ed hà voluto ſalvarmi la vita coll'aſſaſſinarmi. A che m'i ſerve queſta vita, che mi ſi dona, ſe col avermi levato il maggiore de miei beni mi

s'impediſce il poter vivere. Ah che il maſſimo frà tutti li delitti non merita un ſupplicio tale quale è il mio, ed il non avermi voluto punire è ſtato un punirmi troppo. Il voſtro rigore hà ritrovata la ſtrada di farſi raro col riporre il caſtigo che pare dovuto al mio delitto in mio potere, ed io hò voluto ſodisfarvi, col sforzare il mio dovere a darvi il conrento di godere degl'effetti di tutta la mia diſperatione, e di trionfare della mia pena col ſottoporla in tutta la ſua eſtenſione a voſtri occhi.

Sin. Ora comprendo, donde derivaſſero le negative della Regina: li tuoi rradimenti erano quelli, che fraſtornavano la Regina, qual ora ſi dimoſtrava propenſa a condeſcendere all'ardore de miei voti: e la tua infedeltà era quella, che ti faceva del continuo con una temeraria audacia ſollecitar la Principeſſa a voler entrare a parte de tuoi delitti. Il tuo odio, che haveva aſſieme con lei congiurato alla mia morte armava il tuo braccio con un intereſſe più forte, ed allor quando tu fingevi d'applaudire alla dilei rabbia per di lei Amore, v'era un ardore più preſſante, che ſtimolava la tua rabbia, ed il vedere ſecondati da un felice ſucceſſo li miei deſiderij era la ſola cagione, che ti ſtimolava a ſoffocare l'infrutuoſità de tuoi ſoſpiri nel mio ſangue: In ta guiſa ſcelerato più di quello ſi poteſſe conoſcere tradirvi nello ſteſſo tempo e la Regina, ed il tuo Padrone, mentre con quel colpo fatale, che eſſa hà ſaputo diſtornare levandomi la vita privavi nello ſteſſo tempo anchor lei del Regno.

SCE-

SCENA III.

Sinorice, Camma, Soſtrato, Soſimo, Fenice Seguito.

Sin. SApete voi Madama, quali erano le ſperanze, ch'animavano Soſtrato a procaciarmi la Morte? Il ſuo orgoglio avendo avuto l'ardire d'inalzare li proprij deſiderij ſino a voi haveva ſdegno d'un Imeneo, che veniva à rendermi Felice: e la mia morte....

Cam. Queſto Sinorice, è un ſecreto, che di già m'era aſſai ben noto, ve ne ſono bensì degl' altri, li quali può eſſere, che tu non per ancho li ſappia, e de quali avendone io avuta qualche notitia il dovere richiede, ch'io te ne faccia partecipe. Quando li traſporti del tuo Amore non m'ingannino, il mio Imeneo era l'unico bene, che poteſſe più vivamente toccare la tua Anima, e di già li tuoi ſoſpiri tante volte rigettati hanno con che reſtar paghi vedendoſi di già a pieno ſodisfatti: Il Cielo hà condeſceſo di render felicitate le tue pretenſioni, ed io mi ſono ſottomeſſa a ſuoi voleri col darti la mano di ſpoſa: ora ſei a pieno contento, e non v'è più coſa alcuna capace d'irritare ò li ſtimoli del tuo Amore, ò il ſolletico della tua ambitione: ſe però, ora, ch'ogni coſa corriſponde a pieno a tuoi deſiderij, non ſai più che bramare, non mi ritrovo già io egualmente contenta, ed il mio dovere infelice tutt'ora inquietandomi mi dimanda raggione della tua felicità. Sinato tuo Predeceſſore annoiatoſi d'una ben lunga vedovanza avendo ſcoperto non sò quali tratti di belezza nel mio volto li ſtimò degni dell'onore del ſuo Trono; mà non aveva egl' appena termi-

nato di coronarmi la fronte del Reale Diadema, ch'un accidente fatale terminò il destino de' suoi giorni; l'improvisa sua morte, che mi rese pria vedova, che Sposa. Fù attribuita communemente alla fiachezza della dilui ettà avanzata; io però, che restai sorpresa dalla prontezza di questo colpo posi tutta la mia attensione per restare accertata della verità, ne riuscite infruttuose le diligenze, scopersi alla fine, senza, che se ne sia già mai sospettato, che questo Rè infelice è morto avvelenato.

Sin. Avelenato Madama? Un'intrapresa sì colpevole hà con che sorprendermi?

Cam. Non è ancora il tempo, che te ne dimostri sorpreso. Se è tuo vantaggio di dimostrarne meravigliato, riserba la meraviglia per allora, quando ne havrò scoperto tutto intero l'attentato, e contentati intanto d' ascoltarmi senza volermi punto disturbare: Io dunque hò avuta tutta intera la conoscenza dell' infelice sorte di Sinato, e lascio a te il pensiero di concepire, quanto orrore m'abbia apportato la cognitione d'un delitto, è sì indegno, e sì nero: il mio cuore si trovò tosto alla Cognitione del Traditore sorpreso da un'ardore impatiente di vederlo punito, e tutto ciò che può aggiungervi di sostegno un odio bẽ grande sì ritrovò in esso per vendicarne la morte: Un giusto Zelo mi fece tosto giurare di sacrificare inviolabilmente alla dilui Ombra il Colpevole, ed il Cielo m'è Testimonio, che in questo misero cuore non v'è stata cosa ch'habbia già mai pareggiato questo sì nobile ardore di vendetta: Ciò non ostante tale è stata la perfidia della mia sorte, che abbenche quest'ardore non si sia punto raffredato, e che la mor te

te di quest'indegno sia l' ogetto più dolce de miei voti, non hò potuto esimermi dal farlo mio Sposo.

Sin. Chi Madama....

Cam. Da ciò puoi conoscere quanto raggionevolmente prima d' ora potevo farti restar sorpreso, col dirti, che più meritamente sarebbe stato dovuto al mio secondo Sposo quel Veleno, ch'egli fece.....

Sin. Ah Madama....

Cam. Nò nò Sinorice tu t' inganni, se credi, ch' io voglia intendere le scuse, che mi vorresti adurre: tu hai voluto sodisfare li tuoi colpevoli desiderij col avelenare Sinato, che te ne impediva l'adempimento.

Sin. Non può esser stato altro, che questo Perfido, che avrà osato di farvi credere una tale impostura per assicurare il suo Amore, e per distruggere la mia gloria.

Sos. Io Signore?

Sin. Egli v' amava, ed hà creduto di poter vedere effettuati li suoi temerarij pensieri, quando avesse potuto farmivi credere machiato di qualche gran delitto?

Cam. Questo giuditio, che fai di Sostrato mi dà a divedere, che tu lo conosci malamente: Ah che pur troppo posso assicurarti, ch' egli è troppo Fedele, e vanta troppo Zelo per un Padrone infedele, e che quando fossi stata capace d'esser smossa dall'odio, che nutrivo contro di te, il pensiero, che egli s'è preso d'effetuarlo, l' avrebbe a quest'ora scancellato. Il maggior suo dispiacere è sempre stato il vedermi senz'intermissione aspirare impatientemente alla vendetta, ed il non poter opporre all'avidità, ch' hò sempre dimostrata della

tua

tua morte altro che un inutile sforzo.

Sin. E come posso io credere Madama, che voi habbiate procurata la mia morte? voi il soccorso propitio della quale è stato quello, che ha divertita l'ingiustitia del colpo, che doveva uccidermi? voi, che salvandomi dalli furori d'un ingrato . . . . .

Cam. In vano t'aduli, se pensi, che la mia pietà sia stata quella, che t'habbia salvato dalli sforzi d'un sì nobile attentato; di questo soccorso ne sei solamente debitore alla virtù crudele di Sofrato. Egli solo è stato quello, che hà trattenuta la mia mano, allor quando animata da un odio generoso ti portava un Pugnale nel seno, e doppo essersi dimostrato suddito troppo fedele col privarmi della vittima preparata alla mia vendetta, hà voluto Amante troppo generoso adossarsi il mio delitto, ed in tanto hò sofferto, ch'egli t'inganni a fine d'assicurarmi un altra occasione di cospirare contro la tua vita: Questo è il secreto, del quale hò voluto farti confidente, parendo che lo richieda il distinto caratere, ch'hai di mio Sposo: da una tale verità lascio a te il pensiero di cavarne le dovute conseguenze.

Sin. E che in vano v'affaticate per farmi dubitare della verità del fatto: Il Traditore, che avrà fatto perir Sinato havrà potuto inspirare nella vostra Anima de sentimenti di dubio, ed infiammare il vostro cuore di sdegno contro la mia persona, e poi credendomi l'Autore d'un tal eccesso sarete stata capace di divenire mia Sposa?

Cam. La machia, la quale hò perciò contratta me ne fà arroscire, il disonore il quale da ciò mi risulta mi dispera; ma credi pure, poiche

sono stata capace di farlo, che l'oprare in tal guisa è stato in me un effetto di mera necessità e devi tanto più tremare nel riflettere, che nella estrema disperatione in cui sono ridotta, io sò la tua perfidia, e conosco, quale sia il mio dovere. Questo è un spiegarti assai chiaramente li progetti del mio odio.

Sin. Per potergli eseguire poco avrete da travagliarvi, mētre la vita non è per me un bene così dolce a miei voti, che vaglia la disgratia d'essere da voi odiato. Di già la sola gloria d'esservi divenuto sposo hà incominciato ad appagare li loro più vasti pensieri, mà nel procurare d'ottenere questo bene hò cercato più il vostro cuore, che la vostra mano, quando voi per tanto v'ostiniate in credere l'imposture ordite per annerire la mia gloria, fatevi intendere, ch'il mio braccio è pronto ad un solo vostro cenno di riparare le vostre ingiurie, e saprà con lo spargimento di tutto il mio sangue . . . . .

Cam. M'arroscirei se mi vedessi in istato di non poter consegnare ad altri ch'al tuo braccio l'esecutione della mia vendetta; e la mia pena resterebbe raddolcita ben poco dal piacere d'essa, quando dal tuo Amore ricevessi l'olocausto di quella Vittima, che deve essere svenata dall'odio: il permettere, che me la sacrifichi il tuo rimorso egli non sarebbe un punirti, mà un renderti quella gloria, che hai annerita coll'enormità d'un tal delitto: E necessario perche ella mi riesca gradita, che questo sdegno, che ti lascio da temere non habbia niente, che mi sforzi a dolermi, quādo vorrò sacrificarti, e che il colpo fortunato, ch'egli non degna d'accettare dal tuo

braccio mi vendichi del tuo delitto, senza scancellarlo.

Sin. Adunque quest' Amore perfetto, il forte, e tenero ardore del quale avrebbe dovuto diffendermi dal livore della calunnia, quest'ossequio sì commesso, e quest' innalterabile rispetto, del quale giammai:...

SCENA IV.

Sinorice, Camamo, Sostrato, Fedimo, Fenice, Sosimo, seguito.

Fe. AH Signore gl' Amutinati hanno di già assediata la Reggia, e richiedendo con alti gridi la Principessa.....

Cam. Il Cielo dichiaratosi alla fine interessato nelle mie vendette hà presa questa strada per effettuarle, e secondando li progetti del mio sdegno per discacciarti dal Trono, ch'hai usurpato si serve de tuoi stessi sudditi: Questa rivolta hà con che spaventarti, ed un ardore sì pronto.....

Sin. Ah Madama, che ciò, che mi da maggior timore è il solo vostro odio: Deh in nome delli Dei degnatevi per pietà dar norma alla mia sorte; col accordarmi ò il vostro amore, ò la mia morte, l'arresto della quale in diffetto di quello mi sarà un favore ben segnalato. Perche differirlo, se mi riputate colpevole? Perche non ordinare, ch'all'ombra d' un Eroe.....

Cam. Eh lasciami di gratia in riposo, e per ora pensa a reprimer li sollevati: e se credi, che il Trono ti sia giustamente dovuto pensa alli mezzi opportuni per non discendervi.

Sin. Convien andarlo a diffendere se non altro per

per conservarlo a voi: io parto per tanto sicuro, che la giustitia de Numi mi somministrarà gl'opportuni aiuti per domar gl' indegni, che me ne vogliono priavare: ciò non ostante assicuratevi Madama, che ritornato, che sarò a voi vittorioso, come infallibilmente lo credo, se vedrò, che l'inganno, che mi vi fà riputare colpevole renda inflessibile il vostro odio, questo cuore, che non vuole al certo soffrire tormento così fiero, ne prenderà il rimedio opportuno dalla mia mano.

SCENA V.

Camma, Sostrato, Fenice.

Cam, COme Sostrato, ancor tu voi partire? e allor quando la sollevatione d' un Popolo infuriato può farti probabilmente credere, che non sia fuor di periglio la mia vita tu mi lasci in abbandono al loro Furore?

Sos. Io Madama, partivo per andar incontro a quella morte, la quale è l'unico conforto, che possa sperare nella crudeltà del mio portentoso destino: ed il volerne prolungare l' esecutione nello stato, in cui m'hà ridotto l'oppressione di sì fieri tormenti non è altro, che un espormi al periglio di divenire nuovamente colpevole. L'indiscretto languore de miei sguardi infelici di già pur troppo rimprovera l'ingratitudine del vostro rigore, ed in vano il rispetto vorrà opporre a miei arditi tentativi le sue fiere maffime, perche ogni qualvolta io incominci a parlarvi sono sicuro di doverle trasgredire, e di commettere cento delitti nella dichiaratione, che vorrò farvi de miei sentimenti; levatene per tanto al mio giusto riss-

sen-

sentimento il modo di farlo col permettermi d'andar a morire con la gloria d'avervi fino all'estremo rispettato con non essermi lagnato delle vostre ingiustitie.

Cam. Mi si ponga vicino una sedia. Sostrato è ormai tempo, già che hò cognitione della grãdezza del tuo amore, che mi faci ancor sentire li rissentimenti del tuo sdegno: Lamentati pure, condannami, che telo permetto, di che l'ambitione m'ha fatta tradire quella fede, di cui ero debitrice alla bella fiamma, che nutrivi nel seno verso di me: con tutto ciò se la tua colera fosse stata in istato di sentire la raggione avrebbe dovuto restare sodisfatta da quello, che hà udito potendosi assai ben da ciò comprendere, che la sorte di Sinorice non è tale da essere troppo invidiata.

Sos. E vero Madama ch'egli è da voi odiato, ma è pur anche vero, ch' esso ciò non ostante è divenuto vostro Sposo; ed ogni qual volta il dovere vi stimoli a vendicarvi d'esso, il Titolo di cui fà pompa sospenderà vostro malgrado il vostro odio, e porrà in confusione tale il vostro dovere, che temerà di non commettere un parricidio nell'atto stesso di punirne un altro: Un pensiero tale, come che sarà giusto non può essere da me in conto alcuno condannato, mentre ch'il grado a cui l'avete sollevato l'hà costituito in tal essere, che ò sia egli innocente, ò venga stimato colpevole non hà più motivo di temere; e li vostri rissentimenti ancorche fossero stati maggiori, di quello s'habbiano fatto conoscere non havendo più sogetto da punire, tralascieranno anchor frà poco d'odiare. In tal guisa Madama, ritornando egli vittorioso de suoi nemici avrà anche

ch' il contento frà poco di non vedersi da voi odiato; ed io poi dovrò sperare d' essere da voi Amato allor quando egli non sarà il bersaglio del vostro odio? Nò nò in vano volete farmi credere, ch'io sia per possedere sopra di lui questo glorioso, e fortunato avantaggio, svaniranno quanto prima que' scrupoli, che ora vi vietano d'amarlo, e ben presto vi stimarete obligata di farlo Padrone di quel cuore, che m' avevate donato. Eh che pur troppo a quest'ora, abbenche me lo teniate nascosto le rigide leggi: del vostro dovere me l'avranno levato: il cuore me lo predice, e pure ah che non avevo già io meritata la crudel sorte di perderlo. Il non esser punto colpevole non è delitto tale, che meriti, che mi s'adossi l'orrore d' una simil pena, ne credo, che siassi già mai punita con severità tale l' infedeltà d' un Amante. Mà io a torto mi lagno d' un così aspro supplicio, e poiche, egli ha la fortuna di porvi in Trono non può essere ch' assai giusto: gioite pure della dolcezza d' una sorte si gloriosa, il prezzo della quale sarà molto leggiero, quando habbia da costarvi la mia morte: ella è pur troppo dovuta a questo mio ardore temerario, l'orgoglio del quale ha avuto l' ardire di piacere alla mia Regina. Per scancellarne l'affronto, che v'hà fatto soffrire la sua temerità non v'è altro mezzo se non che voi saliate sul Trono, ed io sposi la morte: Parto Madama per adempire una sì giusta sentenza, e per porvi in istato con la mia morte di regnare contenta, e stimarommi assai fortunato, quando mi permettiate per conforto delle mie disgratie, di dirvi morendo, ch' io moro per voi.

Cam.

Cam. Il tutto t'è permesso caro Sostrato, ed il mio silentio ti fà fede ch'io soffro con patienza tutta la violenza del tuo dolore: parla pure, accusami condanna una rissolutione così inverisimile, può essere però, che sia più vicina di quello ti credi l'ora della tua buona sorte, e delle tue contentezze.

Sos. Delle mie contentezze? e posso immaginarmelo Madama, non che sperarlo nell' orribile disperatione, in cui vedete involto il mio Amore? ogni cosa serve per accrescerla, ed in vano procuro con cento sforzi vani.....

SCENA VI.

Camma, Sostrato, Sosimo, Fenice, seguito.

Sosi. AH Madama il Rè.....

Cam. Parla, e bene!

Sosi. Nò è più trà vivi.

Sostr. Che le Truppe amuttinate de Ribelli...

Sosi. Nò Signore il suo destino infelice è stato assai differente: appena s'era egli incamminato verso il luogo del tumulto, per punirne il loro attentato, che sorpreso dal dolore di vedere la Regina non ostante l'esserli divenuta sposa ostinata nella continuatione del proprio odio fermossi tutt'in un punto, e dato un alto grido ci fece scorgere nella propria faccia un cangiamento tale che rimanessimo tutti sorpresi, gl'occhi tralunati, il volto infiammato, e poi da un freddo sudore reso pallido, e smorto ci diedero a divedere la grandezza del suo tormento; alla gravezza del quale cedendo cercò nelle nostre braccia un aiuto alla propria debolezza, e mentre eravamo tutti intenti a soc-

co-

corerlo, l'udimmo improvisamente prorompere in queste parole: *ecco l' instante fatale, che deve por fine a miei giorni, ed in vano v'opporreste a decreti del Cielo, io moro, ne voglio richiederne la caggione: pur troppo la sò, ma bē lungi dall'osar di mormorarne mi trovo costretto nel mio interno d'adorarla. Il Cielo, che presto, ò tardi si scopre giusto si compiace punirmi per quelli stessi mezzi, per li quali mi sono reso colpevole, e m'haveva fatto sapere, che malgrado tutte le mie attentioni avrei ricevuta la morte da quella mano, dalla quale l'avrei meno aspettata: Io la sento, che di già s' avvicina, e morrirei senza punto di dispiacere se osassi lusingarmi di poter ottenere dalla Regina.....* Nel pronunciare queste parole aggravato da un male troppo insoffribile finì di parlare per incominciare ò per dir meglio, per terminar di morire: un languido sospiro, ch'uscigli dal petto meschiato col nome della Regina ci fece conoscere, ch'egli era di già morto, e sparsosene tosto di bocca in bocca lo strepito si vidde nello stesso instante sollevare al Trono de nostri Rè la Principessa.

Cam. Alla fine Sostrato, gratie al mio Imeneo sono arrivata al segno di godere una illustre giornata conforme li miei desiderij, e da poiche è sodisfatta appieno la mia vendetta, moro senza punto lamentarmene.

Sos. Come Madama....

Cam. Esagera ora che un Trono hà saputo abbagliare il mio cuore, e che m' ha fatto tradire un Amore senza pari allor quando non hò saputo dare la mia fede, se non doppo d' havere avelenata la Coppa Nuziale, e con la dolce speranza d'ottenere quella morte, che

hò

hò fatto traccanare a Sinorice.

Sof. Voi vi ſiete avelenata!

Fen. Ah Madama.

Soſtr. Ah Fenice vola per procurarne qualche ſoccorſo.

Cam. Tu mi fai un' ingiuſtitia troppo manifeſta, ſe mi credi in ſtato di poter vivere. Se mi foſſi laſciata luſingare dal piacere della vita avrei ſaputo prevenire da per me ſteſſa la forza del veleno: laſcia per tanto, ch'egli adopri il ſuo potere; la ſorte così lo comanda.

Sof. Ch'il mio cuore v'abbandoni all' indegnità della ſorte! che le mie cure, le mie diſgratie, tutto alla fine ſia per me perdutto.

Cam. Non mi ſono già punto ſcordata di ciò, che ti devo; ma lo ſtato vergognoſo a cui m' hà ridotta la ſorte col farmi ſpoſare un Tiranno per ſalvarti la vita hà poſta in anguſtie tali la mia Anima, che per non averne a ſentire del continuo il rimprovero nel cuore, ha veduto eſſermi una neceſſità fatale la morte, mentre a me s'aſpettava di ſcancellare col ſolo mio ſangue la nera taccia, con cui havevo marcata la mia gloria: e giache a coſto di queſta hò riſcattata la tua vita devi acconſentire, che doppo un ſoccorſo di tal ſorta io riſcatti la mia gloria col coſto della mia vita. Vivi pertanto contento, e ſe per vivere, e ſollevare la tua pena ti baſta ſapere; che la tua Regina..... Conducetemi altrove, perche di già la morte inſtupidendo li miei ſenſi....

(*Viene portata via nel pronunciare queſte parole.*)

Sof. O amante poco ſenſibile! ſe quando ella muore tu puoi vivere, previeni previeni debole, che ſei.....

Pone

(*Pone mano alla ſpada per uccidersi, e Soſimo lo tratttiene.*

Soſi. E che mai volete voi fare Signore?

Soſtr. A che ſerve l'impedirmi un colpo sì neceſſario, ſe col trattenermi il braccio perche non mi liberi, da' tormenti, che m'uccidono non mi liberate perciò da un carnefice più fiero, ch' è la mia diſperatione.

Fine del Quinto ed Ultimo Atto.

Catalogo di diverſe Opere, che ſi ritrova da Domenico Loviſa à Rialto con ſuoi prezzi.

Amante fedel	lire : 16
Amori ſfortunati di Pantalon	lire : 16
Amalato Imaginario ſoto la Cura del dottor burgon del Moliera	lire : 16
Artaferſe	lire 1: 16
Bagatino diſgratiato mezano de matrimoni	lire 1:
Bragatto Comedia	lire : 16
Bachetton Comedia	lire . 16
Britanico di Cornellio	lire : 16
Cortigiana falita	lire : 16
Caio marzo Coriolano	lire 1. 10
Il Cattone Tragedia	lire 1. 10
Convitato di Pietra	lire : 16
Dona Renza	lire : 16
Diſperati contenti	lire : 16
Diſgratie di Pantalon Comedia	lire : 16
Diſtino amoroſo di Pignatin	lire : 16
Don pilon Comedia	lire 1. 10
Eumene opera	lire : 16
Falimenti di Corte del Muti	lire : 16
Invita Coſtanza della Regina della Scotia	lire : 16
Figenia in Tauri	lire 1. 10
Lugretia Romana comedia	lire : 16
Maga ò ſia Fritelin mago a caſo Comedia	lire : 16
Madalena Convertita operā	lire : 16
Madalena penitente opera	lire 1. 10
Merope opera	lire 1. 10
Magia de Carateri	lire : 16